GILLES TAPIE - DOMENICO D'AMICO 1982 -

INTERCOM n. 33

Sergio FABBRI

LA SCIENZA AGLI SCIENZIATI!

...e a chi la fantascienza? Certo lo slogan che dà il titolo a queste righe può sembrare "pericoloso", tuttavia, e a rischio di tale pericolosità, è meglio ribadirlo: la scienza agli scienziati!

La naturale osmosi fra scienza e fantascienza ha subito negli ultimi anni fluttuazioni molto ampie, ma giudicarle incontrollate sarebbe errato -e non è un caso che a controllarle non siano nè gli scrittori di SF nè gli scienziati stessi. E' senz'altro vero che all'apparenza la fantascienza abbia oggi preso il sopravvento, per cui una nuova scoperta scientifica, affinchè venga considerata importante, deve essere eclatante, fantascientifica appunto. Però fondamentalmente i ruoli dei due campi sono rimasti gli stessi, piuttosto si sono meglio adattati (sono stati fatti adattare...) alle mutate condizioni economico-sociali.

Scavando, andando a fondo, si può vedere quale sia il vero legame che congiunge scienza e fantascienza. Non sarei esattamente d'accordo con Domenico Gallo (1) quando, dopo aver paragonato il progresso scientifico a uno sviluppo "ad imbuto", afferma che la conoscenza scientifica "risiede unicamente nel metodo, nelle approssimazioni, nei limiti di validità". E non sono d'accordo perchè la tecnologia, che dalle sperimentazioni teoriche inevitabilmente deriva, deve... funzionare, deve verificare nel tempo le ipotesi iniziali, seppur fondate sull' estrapolazione. Si tratta del galileiano "cimento". E se una teoria decade dopo determinati esperimenti, ciò non avviene per cause metafisiche, intrinseche al metodo, ma più semplicemente perchè alla prova dei fatti quel corpus teorico si è dimostrato insufficiente, non congruo coi risultati, perchè in definitiva è stato contraddetto dalla "realtà". Nondimeno il rapporto con l'oggetto di studio è alquanto

sottile e ricco di trappole filosofiche: "Certamente la natura interrogata dall'esperimento è una natura semplificata, preparata appositamente e occasionalmente mutilata in funzione dell'ipotesi preesistente..." (2).

Proprio nel metodo di indagine risiede il limite della scienza (buoni segnali arrivano dagli studi di Prigogine), in quanto "il prezzo che si paga per l'esattezza del pensiero scientifico è la frammentarietà e la rinuncia a un metaprincipio capace di orientare e dare un senso ai saperi locali" (3). Produce, cioè, un eccesso di verità, come rilevarono Nietzsche prima e Musil dopo. La scienza percorre l'imbuto sì, ma alla rovescia: si allarga, si disperde...

In questo limite di fondo si innestano da una parte la serissima filosofia della scienza e, dall'altra, la letteratura fantascientifica. La prima con l'intento di unificare la conoscenza, la seconda del tutto senza "intenti": vuole solo giocare, creare semmai ancora più disordine, intervenendo con un salutare istinto infantile e riportando così la tragicità dell'esistenza all'aspetto ludico dell'arte. E crea, in sostanza, pensiero. Quindi: un'evoluzione naturale dalla scienza alla fantascienza che conserva la continuità attraverso una vitale discontinuità.

Ma ben miseri sono i frutti quando: a) gli scienziati scrivono fantascienza; b) gli scrittori si perdono in pedantissime trovate pseudo-scientifiche. Si è visto allora una rivista rigorosa, seppur piuttosto divulgativa, come "L'astronomia", lasciar spazio a una rubrica letteraria dal titolo, si badi bene, di "scientist's fiction"; mentre ora c'è "Omni" a fare rivendicazioni opposte... La miseria di tali tentativi non significa che gli scienziati non abbiano fantasia (quanta ne occorre, invece, per capire la fisica quantistica!) e neppure che gli scrittori non posseggano conoscenze approfondite. Si tratta, ose-

rei dire, di una incompatibilità tutta interna all'uomo, se non si riesce ad uscire dalle caratteristiche e dai limiti delle singole "discipline".

A questo punto è il caso di rifarsi ad alcune interessanti considerazioni di G. Colli, che possono far comprendere a quale livello si è prodotta una rottura, a quale livello la scienza ha subito delle deviazioni (così come ha deviato la fantascienza, per le stesse ragioni ultime, anche se più... recenti: la fantascienza non esiste più, è finita, è morta, dice ricorrentemente il nostro Domenico Cammarota):
"Di fronte allo Stato l'uomo di scienza è oggi inerme, naturalmente sottomesso. (...) La scienza greca non raggiunse un grande sviluppo tecnologico perchè non volle raggiungerlo. Tacendo, la scienza fa paura allo Stato, e ne è rispettata. Lo Stato può vivere, combattere, potenziarsi solo con i mezzi offertigli dalla cultura: esso lo sa perfettamente. Il capo tribù dipende visceralmente dallo stregone" (4).

E' evidente che, di fronte ad assurdità come "Omni", è molto meglio leggersi "Scientific american" e augurarsi che gli scienziati si riprendano la scienza. Il che non vuol dire isolamento di essi dal contesto sociale e culturale, anzi: gente della portata di Schrödinger era conscia che una scienza rinchiusa in se stessa viene inevitabilmente tagliata fuori dalla cultura e dalla vita dell'uomo.

In conclusione. Non esiste "un" modo per districare il bandolo intricatissimo della matassa. In fin dei conti si deve operare una scelta filosofica (ovvero ricadere nella trappola): o l'originario, l'autentico (di scienza e fantascienza) è definitivamente perduto, per cui non rimane che consolarsi col simulacro (Baudrillard); oppure pensiamo che, in qualche oscuro modo, sia rintracciabile (Heidegger) e...

NOTE
1. D. Gallo, "La fantascienza e lo sberleffo"; in

Intercom, 31, aprile 1982, pag. 9.
2. I. Prigogine - I. Stengers, "La nuova alleanza", Einaudi, pag. 43.
3. G.O. Longo, "Scienza e letteratura", in Le scienze, 163, marzo 1982, pag. 12.
4. G. Colli, "Dopo Nietzsche", Bompiani, pag. 44.

Bruno BACCELLI

INTERVISTA A ROLDANO ROMANELLI

D) Mi sembra che tu riesca a far coesistere abbastanza gli aspetti del classicismo con quelli della provocazione, anche politica.

R) Intanto bisogna vedere se si è interpretato bene il mio atteggiamento. Soprattutto non vorrei che si fosse sopravvalutata l'importanza da dare a ciò che ho detto. In gran parte, quello che ho fatto è stato per divertimento, cioè mi son voluto divertire a scrivere, a realizzare alcune cose. Quello che ho detto, invece, e che poi si è tramutato in alcuni scritti, è stato detto a livello di proclama mio personale. Non mi sono affatto divertito a dirlo, soprattutto perchè mi mette in contraddizione con me stesso, con la vita che conduco, con quello che non faccio. Le cose che ho detto, ritengo che dovrebbero essere fatte, innanzitutto da me che le dico, e poi da altri il cui atteggiamento mi induceva a credere che potessero raccogliere la mia provocazione. Ma coloro nai cui confronti ciò che ho detto avrebbe dovuto essere veramente provocatorio, com'è naturale non sono in grado, mentalmente e culturalmente, oltre che moralmente, di cogliere gli aspetti costruttivi di un simile tipo di provocazione. Si tratta di persone la cui linea politica, avallando, per lo meno in teoria, ciò che la storia ha dimostrato essere inaccettabile in quanto bestiale, si mettono automaticamente al bando. Sono persone intelligenti, d'accor-

do, ma non bisogna sempre chinare il capo di fronte all'intelligenza e alla cultura, perchè tali valori possono anche essere al servizio di ideologie mostruose. I soliti De Turris e Fusco, tanto per non fare nomi, li posso ammirare per un attimo perchè sanno, perchè sono capaci di esprimersi, ma non posso cedere incondizionatamente. Riconosco il loro valore intellettuale, però moralmente li ritengo riprovevoli.
Il fatto che pubblichino testi interessanti, in versioni editoriali degne, con introduzioni dotte, non è sufficiente, dal mio punto di vista, a rendere accettabile la loro ideologia. Il fatto stesso che non pratichino aperta apologia di fascismo, almeno nell' ambito di pubblicazioni fantascientifiche, è loro indispensabile per non essere rifiutati tout court dal 99% degli appassionati. L'ottica generale del loro discorso, tuttavia, è tale da situarli esattamente su quella linea.

D) Tu hai detto ad un certo punto di "ammirare" personaggi come De Turris e Fusco per ciò che sanno. Rovesciando l'impostazione, non sarebbero da "disprezzare" certi personaggi che sanno e non applicano ciò che sanno, soprattutto a livello pratico e politico, nel campo della SF?

R) La mia situazione, ti ripeto, è contradditoria, non ho la coscienza pulita, e non me la sento di sputare addosso a chi non riesce ad andare più in là dei proclami, di scagliarmi contro coloro i quali sento miei "fratelli di contraddizione". Mi pare, tuttavia, che la pubblicazione di fanzines con un certo contenuto ideologico e la partecipazione in una certa chiave alle Conventions, tanto per fare un paio d'esempi, <u>non</u> siano una dimostrazione di incapacità di agire a livello pratico. D'altronde la rivoluzione non si può fare in quattro gatti e senza le armi. Non si può pretendere che i fanzinisti scendano in piazza a fare le barricate. Per cui non direi che

siano spregevoli quelli che "si limitano" a scrivere che le cose dovrebbero essere fatte in un certo modo piuttosto che in un altro, visto che è una maniera civile di manifestare il proprio dissenso. Certo, si deve poi puntare anche sulla intelligenza, sul coraggio, sulla coerenza morale di chi legge. Comunque, se c'è un inganno, è a livello talmente generale che ne siamo tutti coinvolti. La colpa non è dell'uno o dell'altro in particolare: è colpa dei fascisti, ma è anche colpa di chi accetta il fascismo, non so se rendo l'idea.

D) Per tornare a De Turris e Fusco, hai notato che, quando si parla di disonestà nel campo di cui ci stiamo occupando, non sono mai i primi nomi a saltare fuori? Cioè, di solito si parla di altra gente. Non ti pare che i due diano una particolare impressione di correttezza professionale?

R) Tale correttezza professionale dipende probabilmente dall'idea di "nobiltà" umana che loro hanno.

D) L'onore, l'orgoglio...

R) Ecco, precisamente, ritengo che siano indotti anche da questo a mantenere una discreta correttezza professionale. Non a prova d'inquinamento, però, perchè ad esempio, per quanto riguarda l'integralità delle traduzioni che pubblicano ci sarebbe da discutere. Io posso dimostrare che molte delle versioni italiane da loro pubblicate, cioè tutte quelle che mi son preso la briga di controllare, non sono integrali.

D) In particolare?

R) Anni fa lo feci per DITTATURA 2200 di Van Vogt. Qualche altro titolo: IL TEMPO DELLE METAMORFOSI di Silverberg, INCIDENTE NUCLEARE di Del Rey, IL LUNGO MERIGGIO DELLA TERRA di Aldiss, LA CHIAVE E ALTRI MISTERI di Asimov, I FIGLI DELLA LUNA di Williamson, LA SCELTA DEGLI DEI di Simak, CROCIERA NELL'INFINITO di Van Vogt.

Sono quelle strane situazioni che fanno parte dei problemi del vivere, e non ci si può sottrarre ad esse. Siamo rimasti offesi noi che l'abbiamo letto, ma avremmo dovuto mentalmente dirottare la sua filippica nei confronti di chi aveva rifiutato la rivista. Si potrebbe in ogni caso dire che non è quello il modo di reagire alla morte di una pubblicazione, perchè le colpe indubbiamente sono ripartite, non stanno solo dalla parte di chi la legge, ma anche dalla parte di chi la produce.

D) Non ti sembra che ci sia un certo vezzo solipsistico da parte di molti personaggi di sinistra, cioè l'individualismo ad oltranza, la scalata ad oltranza? Vediamo ad esempio persone che a livello editoriale non sono particolarmente "impegnate", come Malaguti, esplodere tutt'a un tratto sulle pagine dei quotidiani della nuova sinistra scagliandosi contro l'attività editoriale di destra di De Turris e Fusco.

R) Quando poi si legge che alle varie Conventions questi personaggi più o meno metaforicamente si sono abbracciati, baciati, hanno bevuto nello stesso calice... Ma vedi, forse noi parliamo da una posizione più agevole rispetto a quella di taluni individui i quali hanno dovuto fare la gavetta sul serio nel loro mondo: noi vediamo i risultati, li possiamo accettare, criticare, rifiutare del tutto. E ritengo che spesso pecchiamo di superficialità, nel senso che non riflettiamo abbastanza su quali difficoltà possono avere incontrato queste persone nell'impostare la loro attività. Cioè, appassionati per la pelle, svisceratamente, che hanno congegnato la loro esistenza dedicandola si può dire interamente alla SF, come curatori, come traduttori, come recensori, come realizzatori ad ogni livello, hanno avuto sicuramente delle gravissime difficoltà. Ai loro tempi, la SF non veniva accettata facilmente come adesso. Io non troverei particolarmente strano che Curtoni abbia frater-

nizzato, ad esempio, con Naviglio: la SF potrebbe averli benissimo aiutati a superare almeno fino a un certo punto, in questa passione che li accomunava, le differenze ideologiche, ammesso che allora le loro idee fossero quelle degli ultimi anni, il che comunque mi pare abbastanza evidente. Non trovo che questo sia particolarmente disdicevole, anzi, potrebbe indurre a cercare un terreno comune di intesa al di là delle dispute ideologiche. Mi rendo conto, naturalmente, che un discorso di questo genere potrebbe condurre a sconfessare quanto dicevo poc'anzi, dato che indurrebbe a tregue con certi personaggi nei confronti dei quali oggi abbiamo, ritengo giustamente, un atteggiamento molto chiaro e molto aspro.

D) Assistiamo oggi ad un riflusso della editoria italiana di SF, al richiudersi dei pochi spazi esistenti sino a qualche tempo fa. La SF italiana che si legge oggi è quella avventurosa della Nord, mentre all'opposto abbiamo l'esempio della situazione esistente in Francia, dove dallo scontro di posizioni politiche è potuto emergere un tipo di letteratura abbastanza diverso dalla SF tradizionale. Addirittura, negli ultimi tempi, una collana come FLEUVE NOIR, estremamente statica per venti-venticinque anni, ha riammodernato completamente sia i temi sia il quadro degli autori. Adesso punta persino ad affiancare alla testata principe una collana di SF nè anglosassone nè francese.

R) Le cose, secondo me, vanno viste in chiave essenzialmente economica. Se un editore inaugura una nuova collana o tenta di svecchiare le strutture di una collana preesistente, vuol dire che ha fiutato un vento nuovo, nuove possibilità e <u>nuove necessità</u>. Se al pubblico capita di evolversi, inevitabilmente un editore normale, non d'élite, deve stargli dietro. Non sempre si possono creare, condizionare, modificare a piacimento i gusti del pubblico, per fortuna. A volte bisogna seguirli. Se ora in Francia c'è vento di fronda, è evidente che un editore annoso e sta-

tico, ma rivolto alle masse, dovrà necessariamente tener dietro al cambiamento nel gusto, negli atteggiamenti, nella moda. Può anche darsi che sia semplicemente una moda. D'altra parte sarà opportuno non dimenticare che le iniziative di gente come Kesselring, Goupil, Blanc & Co. si sono praticamente arrestate, almeno per ora, e che anche un tipo "vivace" ma meno estremista come Valéry sta segnando il passo. Forse il nuovo appassionato "medio" francese è solo meno rozzo ma non meno borghese.

D) Per una pubblicazione come URANIA, invece, non si può certo parlare di moda.

R) URANIA è prodotta da un editore particolare, ed occupa una posizione particolarissima che nessun'altra pubblicazione, con tutte le patenti di nobiltà che le potremmo attribuire, può vantare. URANIA ha sempre avuto una base di lettori entusiasti. Nel 1952 la SF da noi era veramente qualcosa di nuovo, per cui URANIA è entrata nel sangue del pubblico italiano, è stata tramandata come un bene, come un male, di padre in figlio. URANIA, anche nell'animo di coloro che ne parlano peggio, occupa un posto tutto speciale.
Non leggo URANIA, tranne rarissime occasioni, ma continuo a comprarla, e non è soltanto una questione di collezionismo.

D) Tutti hanno iniziato con URANIA...

R) Io ho iniziato con URANIA. A dodici anni mi diedero da leggere QUESTO E' UN GIZMO, dev'essere uscito nel 1962... Avevo letto Verne, prima, qualche cosa di Wells, testi più semplici a livello di fiabe, oltre naturalmente a un mucchio d'altra roba per ragazzi di stampo più "realistico", però URANIA fu una scoperta, una pubblicazione dedicata a un tipo di letteratura che per motivi imperscrutabili ti piace da matti, vai a capire, nella culla, il latte, non lo so, i primi televisori, l'atteggiamento dei genitori, degli amici, qualche suggestione, la notte stellata... Non sono in grado di ricatturare la ge-

nesi di questo interesse, questa propensione. So soltanto che, finchè campo, dirò male di URANIA, non troppo rispetto ad iniziative secondo me ancor più commerciali, però probabilmente continuerò a conservare di URANIA nel mio animo un'immagine particolare che nessun'altra pubblicazione di SF ha... avrà sicuramente mai. A parte il fatto, appunto, che si può dire male quanto si vuole di URANIA, però esistono pubblicazioni peggiori.

D) PERRY RHODAN, STAR...?
R) I libri che Malaguti stampa adesso, sono in gran parte peggiori di URANIA. Perchè vabbé, saranno più lunghi, forse ci saranno più immagini pittoriche, ci sarà meno sesso, URANIA ora è piena di sesso ... visto che la Negretti diceva che lei usa le forbici.

D) Taglia il pelo.
R) Sì, sì, taglia il pelo, ma il lupo perde il pelo e non il vizio. Il pubblico italiano adesso ha il vizio del sesso, e quindi diamogli il sesso.
Secondo me molti dei libri che Malaguti ha stampato recentemente, fermo restando che ha stampato anche un sacco di roba bella... da un anno e mezzo, due anni a questa parte purtroppo la proporzione tra libri pessimi e libri accettabili si è drasticamente... insomma, per me URANIA, anche ad uno sguardo superficiale, è attualmente migliore di collane come gli SLAN e i CLASSICI di Malaguti, e non parliamo naturalmente delle immondizie di SATURNO, perchè URANIA propone a 1.500 lire dei testi sufficientemente interessanti, spesso, sufficientemente integrali, arriva dappertutto, non fa discorsi élitari, non si nasconde dietro prefazioni e postfazioni mistificatorie, per cui se SF dev'essere, per me URANIA fa più SF di Malaguti, anche perchè c'è maggior scelta. In fondo con tremila lire al mese può anche capitare un romanzo interessante, con tremila lire non compri neanche mezzo libro di Malaguti, ne spendi quattordici e magari fa

schifo. E poi sempre la stessa roba, sono tutti uguali... Sinceramente mi dispiace, perchè mi ero affezionato, però la Libra mi ha profondamente deluso. Quella di Malaguti è una politica suicida.

D) Una politica suicida che però ha portato a Malaguti una villa da 200-250 milioni...

R) Mi pare che me l'abbia detto Dionisio. In fondo non sono molti 250 milioni per una villa...

Adesso, a parte lo scherzo, io credo che Malaguti sia realmente appassionato di SF e che lo abbia dimostrato in mille modi. Forse però il suo carattere così egocentrico, così velleitario, così dispersivo, lo ha portato a commettere dei grandi errori. A differenza della Nord che alterna veramente nella sua produzione opere di vari periodi, di vario genere, di varie tendenze per accontentare un po' tutti, la Libra sembra che abbia fatto il possibile per scontentare tutti. Ma insomma, se vuoi fare un discorso commerciale, se vuoi sopravvivere, devi fare un discorso culturale. E se vuoi fare un discorso culturale, certamente non puoi fare il discorso di Malaguti. La Nord secondo me riesce a fare un discorso culturale e commerciale al tempo stesso. Presenta testi veramente classici, presenta testi recentissimi, non belli necessariamente perchè hanno vinto dei premi, ma che quantomeno hanno una loro dignità letteraria e tematica e non appartengono tutti agli stessi autori... insomma, riesce a barcamenarsi nell'un senso e nell'altro. Poi, magari, invece delle appendici di Cozzi ci mette le introduzioni di Pagetti, che non è certamente uno sciocco. Ed è utile perchè conferisce un'ulteriore patente letteraria a queste pubblicazioni, però sono davvero introduzioni che secondo me dicono qualcosa di nuovo, almeno in campo fantascientifico. Se c'è qualcosa di quei brani che mi dà fastidio, è la loro eccessiva concisione, ma devo rendermi conto che quei volumi hanno un corso pubblico, e quindi su di essi non si può fare

dell'accademia per venti pagine. Malaguti e Cozzi riempiono pagine e pagine di discorsi inutili, mi spiace dirlo ma effettivamente è così.

D) Sembra quasi che Malaguti sia rimasto prigioniero della propria infanzia, visti gli autori che riscopre, a cominciare dai francesi pubblicati da URANIA.

R) L'impressione è che la sua nostalgia abbia assunto un carattere decisamente patologico e l'abbia portato a confondere l'utile col dilettevole, dilettevole che poi io ritengo debba avere dei limiti abbastanza ristretti, appunto patologico. Non so quanto si diverta a rileggere la roba di Vandel, Guieu, Statten... Lui dice che li rilegge con immutato piacere, li rilegge più volte. Oh dio mio, io non pretendo di essere un cultore di belle arti, di lettere, di linguistica, ma giuriddio non riesco a capire come faccia Malaguti a leggere più volte quella roba.
Ti garantisco che due pagine mi sono più che sufficienti, e non è che leggo tutti i giorni Dos Passos, Kafka, Joyce, leggo un po' di tutto, ma quella roba là è al di sotto del livello di tolleranza. Questo mi sembra un atteggiamento che va al di là della mistificazione, diventa veramente patologico. E pensare che la Libra è stata una casa editrice fondamentale, non è che scopro niente, ha pubblicato testi di grandissimo valore. Potrebbe fare ancora molto perchè ha contatti editoriali ad altissimo livello, intendo dire che potrebbe pubblicare testi <u>molto</u> migliori. E li potrebbe pubblicare ad un prezzo inferiore se Malaguti si decidesse finalmente ad abbandonare questa pretenziosità delle rilegature, delle sovracoperte, delle quadricromie, di tutte queste stupidaggini e puntasse sulla <u>intrinseca validità</u> dei testi.

/continua/

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Luciano RAINUSSO

CHE FINE HA FATTO BOB ALTMAN?

Da Buffalo Bill e gli indiani il cinquantaseienne regista di Kansas City ha dato a molti l'impressione di essersi fatto sempre più opaco.

Negli States sono ormai anni che la critica lo ha preso di mira, rimproverandogli di non indovinare più un film dopo Nashville.

"Altman -ha scritto ad esempio Walter Kerr sul New York Times- è precipitato in un buco nero."

Tre donne e Un matrimonio non valgono sicuramente Anche gli uccelli uccidono e I compari, ma non costituiscono neppure dei fallimenti (come Quintet, film pretenzioso, di maniera e, tutto sommato, ingenuamente metaforico); nemmeno Una coppia perfetta meritava le stroncature che si è beccato dalla critica americana. (Ma che ne è di Helth, ritirato in fretta e furia dalla produzione, dopo alcuni sporadici incontri con il pubblico?).

Le classifiche sono sempre odiose, ma se fosse indispensabile approntarne una per Altman, riserverei gli ultimi posti a Quintet e a Popeye, due errori inconcepibili per un autore che ha al suo attivo una serie di film eccellenti, tra i più belli che siano giunti dall'America negli ultimi trent'anni.

Popeye già sulla carta presentava una grossa insidia: si può ricavare un buon film da una storia--fumetto? Ovviamente, tutto è possibile, ma in questo caso il rischio di sbagliare sussisteva, ed era grande? Il favolismo non costituisce certo una prerogativa di Altman, autore incline a privilegiare l'aspetto psicologico e umano, il caos interiore dell'uomo (Images non è forse un ottimo film sull'inconscio, a dispetto dei giudizi negativi formulati dai critici statunitensi?) e capace al tempo stesso di evidenziare con estrema bravura i nessi e i contrasti della realtà americana (di ieri e di oggi).

Che cosa poteva mai rinvenire Altman nelle vicende-fumetto del ringhioso marinaio di Elzie Segar?

Un sottinteso dell'all american hero, l'occasione per una parodia di un mondo utopico, da contrapporre alla concretezza di quello americano, il pretesto per un apologo sul rapporto odio-amore tra padre e figlio? Niente di tutto questo Altman è riuscito a evidenziare in Popeye, un film estremamente fiacco e sempre a mezza via tra la commedia musicale e la favola.

Resta, all'attivo del film, l'inconsueta ricostruzione ambientale di Sweethaven (ottenuta a Malta), resta l'eccellenza della fotografia del nostro Rotunno e rimane, naturalmente, la stupenda scelta degli attori, in primo luogo della Duvall, un'attrice che sembra nata apposta per il ruolo di Olivia Oyl.

Troppo poco per Altman, un regista al quale la critica, soprattutto quella europea, attribuiva fino a qualche tempo fa la straordinaria capacità di sapersi rinnovare ad ogni film.

Tutto sommato, e nonostante Nashville, Altman pare ormai destinato a rimanere parecchi gradini al di sotto di Kubrick, autentico Mida del cinema che riesce a trasformare in oro tutto quello che tocca.

BRACCIO DI FERRO (Popeye), U.S.A., 1981
Regia: Robert Altman
Soggetto e sceneggiatura: Jules Feiffer dai personaggi di Elzie C. Segar
Fotografia: Giuseppe Rotunno
Musica: Harry Nilsson
Montaggio: Tony Lombardo
Interpreti: Robin Williams (Popeye), Shelley Duvall (Olivia Oyl), Ray Walston (Commodoro), Paul Smith (Bruto), Paul Dooley (Wimpy), Richard Libertini (Geezil), Wesley Ivan Hurt
Produzione: Robert Evans
Distribuzione: CIC

M. D. CAMMAROTA Jr.

POSSESSION E IL SUO ANGELO

Nero su bianco, in casi di questo genere, la mente, e di per essa la mano, si rifiuta di stendere e quindi stilare su carta un qualsivoglia giudizio critico men che sconvolgente sull'escrementizio filmico.

Il senso gioioso dell'angoscia (in senso batailleano) che pervade l'intera, sconvolgente visione della pellicola in questione, è solo il sintagma che racchiude entro sè le molteplici visioni dell'uomo entropizzato di fronte al nulla della morte di dio.

Il senso del limite, della mistica vertigine che ruota attraverso i cardini stratificatori di ciò, riduce il tessuto connettivo della trama ad un processo kafkiano, dove giudici invisibili o comunque mutevoli inchiodano inesorabilmente al "muro" personaggi colpevoli solo di non essere tali.

Possession film di SF, horror, postmoderno?
No, nessuna sigla riciclata potrà rivendicare a sè questa storia insana, emicranica, voluttuosa fino allo spasmo.

Il senso ubikuo di Possession è proprio nei limiti stessi del film, nei suoi dialoghi arte/fatti, nell' aura escrementizia e mostruosamente plumbea che il climax eroticamente esalta.

Una città, Berlino (ma quale Berlino?), che nella sua totale decadenza assume il valore dello stato stesso elevato a simbolo deperibile di merce/merda.

"Senza dubbio, lo Stato è la Fogna: non solo perchè vomita dalla sua bocca insaziabile la legge divina, ma perchè si costituisce come legge del pulito sopra le sue fogne." (Dominique Laporte, Storia della merda, Ed. Multhipla).

E' incredibile la dionisiaca recitazione di Isabelle Adjani, questa oscena e meravigliosa creatura dell'immaginario filmico, questa stupenda versione pagana della madonna dei sette dolori...

Forse solo Artaud, l'Artaud di "il getto di sangue", potrebbe comprendere pienamente la delirante

goduria di Isabelle davanti alla morte, nel suo sangue, nel suo sesso, nei suoi escrementi che fanno da corona di santa martire alla sua fecale femminilità.

L'Angelo di Possession non è nessun nume mesenterico, ma è Isabelle stessa; il corpo marcio della città è il suo corpo randomizzato.

Isabelle è sospesa sul nulla dello schermo; macchina umana contro macchina filmica, il coltello contro la carne, estasi contro estasi, lacerazione, ubikuità...

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Domenico D'AMICO

POSSESSION, PRIMO FILM UBIKUO

Se fino all'Ottocento era possibile circoscrivere una vita intera, o almeno alcuni episodi di essa, anche importanti, in un insieme concettuale ricavato da libri di fiction, oggi, che il cinema è fiction per eccellenza, e il medium è alternativa paranoica all'esistenza, un sentire plasmato da opere a intreccio non è raffinatezza, ma insanità.

Ma nella vertigine dell'insensato che ci travolge, queste considerazioni sono semplice moralismo: in Possession si ripresenta per la milionesima volta l'uomo borghese che non sa raccapezzarsi nella sua dolorosa autoincomprensibilità.

Niente è nuovo di ciò che è sotto il sole, dice Qohélet, da Dostojevskij in poi si è accorto che "qualcosa non va", ha avvertito un insopportabile malessere che ha ritenuto originario in qualche modo dal suo essere religioso; poi ha dovuto riconoscere che era lo stesso esistere che lo faceva stare male: difatti più che una sofferenza (che certo non mancava, ma era derivata, appunto, dalla volontà di dipanare quel mistero) era un vero e proprio malore...

Il suo motto diventa ben presto "non so", e l'accento, se a volte è abulico, molto spesso indica una

lacerazione. Si aprirebbe il petto con le unghie, pur di trovare una spiegazione.

Ora è giunto sul confine, sul margine del senso: di questo problema totale ne ha parlato fino alla nausea, ora il territorio della parola termina, e sull'orlo dell'indicibile prova la vertigine dell' annullamento. Lo stato di chi avverte di trovarsi quasi al di là del linguaggio: questa è l'UBIKUITA'.

Possession è un film sullo stare su quel limite. Il Muro è ovvio. Intimismo e scena esistenziale dell'est, orrore industriale dell'ovest, quest'unione dà (letteralmente!) corpo al "non so".

In Possession non vale più la regola d'oro del monster spaziale "meno si vede meglio è", poichè il film stesso è l'oggettivizzazione di ciò che in precedenza si costituiva con il linguaggio, o con la prudenza dell'allucinazione.

La concretizzazione di quel malessere lo rende in qualche modo irrimediabile, e ne investe la rappresentazione mimetica della realtà. Così come quella lacerazione è indicibile, allo stesso modo è insensato parlare di simbologie per Possession: l'alternativa è tra un'ulteriore operazione mimetica su di esso e il silenzio.

POSSESSION, Francia, 1981

Regia: Andrzej Zulawski

Soggetto e sceneggiatura: Andrzej Zulawski
Fotografia: Bruno Nuytten
Musica: Andrzej Korzynski
Effetti speciali: Carlo Rambaldi
Interpreti: Isabelle Adjani, Sam Neill, Heinz Bennent, Margit Carstensen

Bruno VALLE

IL PIANETA DEL TERRORE

La struttura di un telefilm per un'opera che cerca i temi della prova iniziatica, delle fobie e delle mostruosità contenute nell'Id.

Vi diventa falsante, dunque, quantificare, finchè non è delineata l'esplicazione conclusiva, l'evidente povertà che rapporta la pellicola a un qualsiasi Star Trek televisivo quando appare assodata l'analogia dei moduli principali: incidente a spedizione esplorativa su pianeta alieno; missione di soccorso; sbarco e indagine sulle cause del disastro.

All'interno dello schema la regia mantiene con rigore il film nel risaputo, senza alcuna ricerca di una minima elaborazione delle situazioni.

Il viaggio spaziale resta frammento bloccato tra gli effetti dell'accelerazione sugli astronauti e le difficoltà di atterraggio, vivacizzato solo dall'abbondante impiego di simulazioni analogiche e rappresentazioni digitali (fa ormai testo, si può dire, Escape from New York); la ricerca sul pianeta vede, e nemmeno troppo sovente, la sola consistenza scenografica a fronte dell'aggirarsi delle squadre nella nebbia o nel buio.

Definita, infine, la portata iniziatica della vicenda, per l'individuazione di un idoneo, tra i membri dell'equipaggio, a succedere nel ruolo di Primo Maestro (1), può venir colta, forse, l'esigenza di evitare la divagazione nell'eterogeneità dei fatti, quindi la scelta di limitare, anche spettacolarmente e in complicazione dei rapporti interni, la ricerca allo scontro con le proprie debolezze psichiche, la vittoria al trionfo su se stessi.

Una tematica strettamente psicologica (2) o, addirittura metafisica, di cui ogni spettatore potrà scoprire le carenze in adeguata risoluzione.

Per il resto esiste una buona cura, tranne che nel caso di un "lupo mannaro" quasi in odor di cartapesta, nella realizzazione dei mostri, proiezioni dell'Id che distruggono quanti non raggiungono il dominio

sulla propria psiche.

A questo punto è possibile affermare che l'apparenza viscida ed organica degli esseri è di estremo realismo, che letteralmente belli sono i rumori emessi nell'assorbire, lappare, stritolare la gente, che suggestiva è l'esplosione dei seni di una giovane ed eccellente il denudamento e l'allegorica violenza carnale di un'altra da parte di un gigantesco verme.

Altro non sussiste.

============

NOTE

1. ...e fino all'omicidio praticamente rituale, tanto accessorie appaiono le motivazioni dell'assassino, del precedente da parte del nuovo capo.
2. Ma quanto più pregnante appare, ad esempio, lo sviluppo del tema psichico della memoria, recherche del passato personale, nel Tarkovskij di Lo specchio (1974).

IL PIANETA DEL TERRORE (Galaxy of terror)
U.S.A., 1981

Regia: Bruce Clark
Interpreti: Edward Albert, Erin Moran, Ray Walston

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XX FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI FANTASCIENZA

E' stato reso noto il programma del Festival cinematografico di Trieste che si svolgerà dal 10 luglio al Castello di San Giusto.

Questi i lungometraggi in gara per l'Asteroide d'Oro:

- Il superstite (The survivor), David Hemmings, Australia
- La saga di Madiana, Roland Lethem, Belgio
- Barriera, Christo Christon, Bulgaria
- C'è qualcosa nell'aria (Neco je ve Vzduchu), Ludvik Raza, Cecoslovacchia
- Malevil, Christian De Chalonge, Francia
- Sitan, Jean Pierre Mocky, Francia

- Cambio di scuola (Tenkosei), Nobuhko Obajashi, Giappone
- Il demone (The ghoul), Freddie Francis, U.K.
- Messaggio dal futuro, David Abidan, Israele
- Carro armato (Battletruck), Harvey Cokliss, Nuova Zelanda
- La guerra dei mondi, Piotr Szulkin, Polonia
- Per Aspera ad Astra, Richard Viktorov, U.R.S.S.
- Mondo proibito (Forbidden world), Alan Holzman, USA
- La perla nera (The black pearl), Saul Swimmer, USA

Nella sezione riservata a cortometraggi a soggetto e documentari scientifici sono presentate opere di Italia, Svizzera, Ungheria, Francia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

La sezione Retrospettiva, introdotta dalla tavola rotonda "Dal libro allo schermo" prevista per il 15 luglio, permetterà di rivedere opere quali:

- Nel 2000 non sorge il sole, di Michael Anderson, tratto da "1984" di Orwell
- Nel 2000 guerra o pace, di W. Cameron Menzis, ispirato ad H. G. Wells
- Ultimatum alla terra, di Robert Wise, dal romanzo di Harry Bates
- Terrore nello spazio, di Mario Bava, dal racconto di Renato Pestriniero "Una notte di 21 ore"
- I due mondi di Charlie, di Ralph Nelson, da "Fiori per Algernon" di Daniel Keyes
- Cittadino dello spazio, dal romanzo omonimo di Raymond F. Jones
- Frankenstein, di James Whale, da Mary Shelley

Tra le manifestazioni collaterali una rassegna di moda futura allestita dallo stilista Domenico Albion ed un torneo di board games promosso dal Winners Club di Trieste che curerà anche la mostra-mercato dei giochi di simulazione; inoltre una mostra degli illustratori italiani che si terrà alla Sala Comunale d'Arte di Palazzo Costanzi.

NOTIZIARIO CINEMATOGRAFICO

"Horror all'italiana" è il titolo di una rassegna cinematografica curata da Vittorio Rolandi Ricci che la RAI metterà in onda dal 9 luglio al 13 agosto. Questi i titoli in programma: Il mulino delle donne di pietra (1960) e La notte dei diavoli (1972) di Giorgio Ferroni; La ragazza che sapeva troppo (1963) di Mario Bava; Nella stretta morsa del ragno (1971) di Antonio Margheriti; La casa dalle finestre che ridono (1976) di Pupi Avati; L'orribile segreto del dottor Hickock (1962) di Riccardo Freda. (B. Valle)

Prime polemiche dopo la presentazione fuori concorso del nuovo film di Spielberg, The Extraterrestrial, in chiusura del XXXV Festival di Cannes. Al regista si addebita, in relazione a questa favola fantascientifica centrata sull'amicizia tra un bambino ed un alieno, di aver effettuato un vero e proprio assalto consumista al mondo infantile. Accanto al film è stata montata una speculazione economica attraverso la vendita di oggetti-ricordo e merci di ogni tipo (biciclette, pigiami, posters, magliette, giocattoli elettronici, libri, dolciumi) legate al richiamo commerciale E.T. (B. Valle)

Con regia, soggetto e sceneggiatura di Carlo Ausino è entrato in circolazione La villa delle anime maledette, breve riproposta (80 minuti), girata in povertà di mezzi, del tema della casa infestata. Interpreti: Annarita Graputo, già attrice porno, Jean Pierre Aumont, Beba Longar; musiche di Stelvio Cipriani. (B. Valle)

Norman Spinrad ha ceduto per 75.000 dollari i diritti cinematografici di Jack Barron e l'eternità. Il film sarà sceneggiato da Ellison e diretto da Costa Gravas. A proposito di Spinrad, il suo Il signore della svastica è stato legalmente proibito in Germania. (G.F. Pizzo)

Sergio PICCOLROVAZZI Lettera

Caro Domenico,

ricordo alcune vecchie comiche dei primi decenni del Novecento in cui, dopo improbabili scontri, nobili e distinte Ford dell'epoca, all'apparenza fragili, si sfasciavano lasciando dietro di sè, pezzo dopo pezzo, la carrozzeria, proseguendo però imperterrite nel loro cammino. Così visualizzo la nostra corrispondenza. Diciamo che sta diventando una scommessa con me stesso di cui tu sei testimone. Quanti residui mi lascerò alle spalle prima di rimanere col classico volante in mano? E se il fantasma di un sollecito aleggia sopra queste righe, credimi, non era mia intenzione evocarlo.

Ora si può parlare d'altro. Dick è morto e la fantascienza è morta con lui. Certo, rimangono gli scribacchini, i professionisti del genere da una parte e i vari Ballard, Delany, Disch, dall'altra.

I primi continueranno a scrivere in eterno, i secondi ormai non sono più rappresentativi di nulla, sono dei fuoriusciti. Si può quindi legittimamente parlare d'altro. Anche di abusive presenze in un' assenza.

Quanto sia abusiva per esempio la vostra presenza in un ambito fantascientifico lo dimostra l'ultima "polemica", sorta tra Valle e Ceccarelli: che non riesce a svilupparsi appieno proprio per la pochezza di uno dei due poli, laddove la demistificante analisi di Bruno non intacca, perchè sostanzialmente non compresa, il muro di certezza dell'altro.

E' il "senso comune" a dominare la lettera di Ceccarelli: l'introiezione della norma che riduce a boutade un presunto precedente status di marxista... Senso comune che traspare da quel "filosofo tedesco" attribuito a Marx (perchè non "religioso tedesco" allora?), dalla dislocazione del potere tra le categorie astoriche, naturali, tramite razionalizzazioni paraetologiche, sulla scia di Lorenz, Eibl-Eibesfeldt & C. e delle loro teorie —queste sì con ambizioni di Weltanschauung— mai troppo vituperate e oggi tanto

alla moda (vedi anche, sulla "Repubblica" del 16/4, l'"interpretazione" sociobiologica data da Umberto Eco del fenomeno della lotta armata).

Ancora, dalla manifesta incapacità a pensare in termini relativi i miti della società capitalista (Diritto, Legge, Giustizia, ...), valori assoluti che rivelano -ultima ma significativa spia- l'assimilazione feticista della norma.

Non esiste altro. In Ceccarelli, come nella fantascienza, il qui-e-ora si estende a coprire l'intero spazio-tempo. Tutto cambia nel multiforme ma univoco futuro prospettato dalla fantascienza solo per ribadire la totalità data, che nei mutamenti realizza la propria aspirazione all'onnicomprensività.

Pure Ceccarelli ha composto le sue variazioni sul tema, anzi sul Tema, perchè non si concede limiti chi scrive sull'umanità, sull'esistenza, "anche per le classi privilegiate"...; linee di fuga non ne esistono, l'ontologia, sia essa filosofica o grettamente biologica, non ammette deroghe, il revisionismo, espressione politica della sudditanza dell'Io al "principio di realtà", ha non tre ma mille vie, il labirinto senza uscite dell'assunzione di responsabilità.

In tempi di obsolescenza del politico (non sto ironizzando, il problema esiste ed è complesso, più complesso fortunatamente di ogni stravolgimento in chiave dissociatoria finora compiuto in suo nome - ma non è certo il caso di affrontare qui la questione) chiudere con una citazione di Marx potrebbe apparire persino fuori luogo.

Non lo è naturalmente e questa poi, riferentesi alla polemica con Heinzen, calza alla perfezione con il presente affaire Ceccarelli. Non dà scampo.

La consiglio come epitaffio: "L'articolo del signor Heinzen non rende necessaria alcuna replica. Rispondo perchè il manifesto di Heinzen presenta all'analisi materiale divertente".

Ciao, Sergio

Padova, 5 giugno 1982

Claudio ASCIUTI

Antonio Fabozzi - IL CINEMA DELLA PAURA
Orrore e fantascienza nel cinema americano degli anni '70 e '80

Ed. Liguori, 1982, pagg. 235, £ 10.500

Chi, come noi, è da sempre appassionato di cinema fantastico e fatascientifico, non potrà non rallegrarsi dell'uscita del libro di Fabozzi, che, uscito dall'angusto spazio dell'articolo può muoversi a suo agio nell'ampio spazio del saggio e dare così la possibilità di una verifica al lavoro che porta avanti da tempo. In questo senso, avendo seguito Fabozzi da anni ed avendo condiviso con lui ansie e tribolazioni rispetto ad un mercato che è più angusto e triste del possibile (1), non possiamo non essere felici di questa sua edizione.

Il volume di Fabozzi (2) analizza il cinema americano degli anni '70 e '80, utilizzando un approccio strettamente semiotico-abruzzesiano (3) e collocando quindi il campo dell'immaginario horrorifico/fantascientifico all'interno del "cinema industriale", ovvero della multiprogrammazione cinematografica che produce e mette in scena i "generi" parcellizzando il lavoro creativo e riciclando temi, shock e trucchi del già dato; possiamo dire quindi che si tratta di una carrellata sui film, suddivisi per "poetica" (4): immanenza, trascendenza, apocalisse.

All'interno di questa codificazione, in verità discutibile su alcuni punti (in particolare la poetica, il filone dell'"immanenza" che viene a situarsi, per sua natura, in uno spazio piuttosto ambiguo, nè antitetica alla "trascendenza" nè integratrice di essa) vengono inseriti i film da esaminare, e trattati come genere interno all'apparato produttivo e non come genere a sè stante. Questo è il punto di maggior dissenso dalla metodologia del Fabozzi, in quanto crediamo in una scissione "verticale" tra film d'autore e film industriale, ed in una altrettanto "verticale" tra genere in senso lato e genere "fantastico", al di là delle relative interazioni tra essi.

Vengono quindi esaminati, tra i film "trascendenti", il classico 2001 di Kubrick, gli Incontri di Spielberg, le Guerre stellari di Lucas e Il Superman di Donner; nella seconda sezione (Immanenza) abbiamo Arancia meccanica, L'uomo che cadde sulla terra di Roeg, il Fantasma e Fury di De Palma; nel terzo (apocalisse) Il mondo dei robot di Crichton, Quintet di Altman, più una rapida carrellata sugli anni '80; in appendice Herzog e Coppola.

Ciò che ci interessa notare è come vengano sviluppate le analisi dei film in questione, come, cioè, si crei uno stretto rapporto tra la coppia significante/significato e una forma di metasignificato -se ci è concessa l'espressione- che si viene a trovare in un territorio di confine.

L'ipotesi semiotica, allora, viene a confondersi e si arriva all'iperinterpretazione, alla ricerca del dettaglio e della misura nulla del testo filmico: in questo senso se ci stanno bene le pagine dedicate al 2001 di Kubrick, non ci vanno bene affatto le paginette con cui Shining viene liquidato: così come non ci sta bene De Palma in quanto vate dell'horror: è, ancora, il famoso "effetto spazzatura" che imperversa.

In ultima analisi vogliamo dire che Il cinema della paura è un libro da leggere e da meditare accuratamente, proprio per questa sua particolare formazione autotrascendente; che è un valido strumento critico per quanto riguarda il film degli anni '70 e '80, al di là delle possibili confutazioni e delle ovvie discordanze metodologiche; e che attendiamo Fabozzi alla sua seconda prova quando, superato l'impasse semiotico e liberatosi di questa tensione verso il prodotto minimale in favore del prodotto d'autore, si rivolgerà all'osservazione del testo in quanto io desiderante, in quanto fruitore emotivamente funzionale, in quanto critico in grado di invalidare non solo il processo e la strategia produttiva (lavoro che è ampiamente esercitato nel testo) ma anche il significato dell'opera e la sua correlazione tra fonti vere

=============

NOTE

1. Tra le comuni tribolazioni abbiamo avuto il dispiacere di assistere entrambi ai rispettivi ritardi e rimandi, con relativi aggiornamenti e deteriorabilità dell'effetto testo. In una sua comunicazione (1979) Fabozzi ci parlava del suo testo come un qualcosa che stava diventando uno "pseudobiblia". In finale di partita il suo volume è uscito, il nostro no.
2. Inizialmente intitolato Il fantasma del palcoscenico (titolo, al di là del nostro giudizio su De Palma, altamente suggestivo) il volume è diventato una sorta di "introduzione" e nello stesso tempo di "atto critico" per la manifestazione La paura fa 90 allestita a marzo/maggio 1982 dal comune di Reggio Emilia. Questo, se ci è concesso un giudizio personale, sta a significare come in riferimento ad un mercato che "tiri" solo per i grossi nomi e per le cariatidi della critica, uno spazio alternato più che alternativo possa avvalersi dell'apparato critico di un "giovane" senza per questo registrare il proprio crollo. Basta solo il coraggio di farlo.
3. V. a questo proposito il dibattito sul "film spazzatura" svoltosi a colpi di articoli tra Repubblica (Placido), Rinascita (Abruzzese), Cinema nuovo e La rivista del cinematografo.
4. Facciamo riferimento a Franco La Polla e a Guido Aristarco che, in forme diverse, hanno utilizzato il concetto di "poetica" in diversa maniera.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Claudio ASCIUTI

A. Cersosimo, A. Voglino, G. Zuddas
LE SPADE DI AUSONIA
L. De Pascalis, A. Morganti, B. Pizzorno
I GUERRIERI DI AUSONIA
Ed. Akropolis, 1982

Queste due antologie curate da Gianfranco De Turris, inizialmente progettate come 'volume unico' ed in seguito sdoppiate in due tomi, rappresentano, assieme ad alcuni lavori usciti per Fanucci, il tentativo di focalizzare le istanze del fantasy italiano in un campo editoriale più allargato di quanto non lo sia stato il lavoro delle fanzine e della Solfanelli; si tratta, in pratica, di un salto di qualità che vede allargarsi il lavoro della scrittura in un orizzonte diverso, più ampio e di maggior respiro.

Il discorso è similare per ciò che gli autori presentati offrono: una serie di romanzi brevi che spaziando nel campo dell'heroic fantasy in senso stretto si muovono attraverso le connotazioni ed i 'topoi' caratteristici, molto lontani dalla serie di opere a cui siamo stati, purtroppo, abituati e dal vezzo della pubblicazione ad ogni costo e dalle chiusure del mercato editoriale.

E' interessante, a questo punto, fare alcune considerazioni generali prima di procedere ad un esame più approfondito dei lavori, partendo proprio da questo punto: come, cioè, il livello qualitativamente buono raggiunto da queste due antologie sia il risultato di una vera e propria 'scuola' facente capo all'arcinota coppia De Turris-Fusco, al di là del fatto che personaggi come Cersosimo e De Pascalis fossero già attivi, per proprio conto, da tempo.

Questo sta a significare, secondo noi, come -oltre la possibilità di pubblicare il prodotto del proprio lavoro- esista anche un fattore di produzione, di studio, di lavorio interpersonale e, in qualche modo, la possibilità di verifica e di scambio del lavoro; noi, che amiamo più la fantascienza -o meglio, un certo tipo di fantascienza che in Italia non va certo

per la maggiore- del fantasy, ci troviamo di fronte al quadro di una fantascienza che deve paradossalmente essere il più stupida possibile per vendere, e rispondere così alle esigenze di mercato, e così condizione necessaria per la sua pubblicazione; mentre invece abbiamo la possibilità di scrivere del fantasy intelligente in quanto l'esigenza di mercato è diretta anche in questo caso dall'alto, ma al di fuori dalla condizione propria della pubblicazione.

Un'inversione proporzionale guida in questa maniera i canoni diversi ed antitetici della diatriba SF - - fantasy, e ci rimane solo da aspettare i risultati futuri per verificare se ciò che vogliamo dire sia vero, anche se abbiamo proprio il sospetto che, stando al prodotto definito (la carta stampata, quindi) ci sia la tendenza a veicolare attraverso il fantasy una letteratura di idee (che poi suddette idee siano più o meno discutibili, è un discorso che affronteremo in seguito) mentre per la fantascienza ciò si riduce ad un semplice discorso di intrattenimento.

Detto questo, aggiungiamo una nota sulla parte che ci è piaciuta di meno in queste due antologie: la parte 'critica', cioè le introduzioni di De Turris e le 'appendici' degli autori.

Che De Turris sia un grosso studioso di mito (e ciò è ampiamente dimostrato dal lavoro fatto per le Mediterranee) è risaputo, come è risaputa la sua appartenenza ad una destra ben definita, quella, per intenderci, che Jesi denota come 'fascismo esoterico'; suddetta appartenenza ci lascia totalmente indifferenti, perchè, nello specifico dell'immaginario, la dialettica fascismo/antifascismo è stata ampiamente superata dai tempi e, anche se questo non mancherà di suscitar polemiche tra i nostri lettori (ed è proprio ciò che vogliamo) preferiamo un fascista combattivo ad uno statico democristiano, una persona di destra creativa rispetto ad uno zombie borghese, una cultura di destra a nessuna cultura.

Il fatto è che De Turris utilizza questo suo pote-

re culturale per operare nelle sue introduzioni un capovolgimento del reale, come quando, ad esempio, parallela l'attività di Eliade, di Solmi e di Jesi ritrovando un termine ultimo di confronto nella teoretica del mito affrontata dai tre autori, dimenticando l'aspetto più sostanziale del problema, la riqualificazione, cioè, del mito che in Eliade è, fattivamente, sostanza eterna mentre in Jesi assume il termine di prodotto ultimo di quella che definisce 'macchina mitologica'.

Lo stesso discorso vale per altre due appendici; sia Voglino che Morganti, per i quali vale il discorso fatto fino ad ora, utilizzano la stessa prospettiva: quando Voglino parla di 'antropocentrismo scientiste e materialista' come fattore discriminante all' interno della cultura moderna, non fa altro che dicotomizzare un universo che è di per sè complementare, dal momento che suddetto fattore distintivo è sempre stato caratteristico e della società industriale propriamente detta e maggiormente di quella società paleoindustriale che ha definito, per prima, l'asservimento del pensiero e dell'immaginazione alle mutate condizioni economiche; e allo stesso modo Morganti adducendo a pretesto il tentativo di 'spiegare' la sostanza fantastica fatto dagli intellettuali moderni, finisce con il riconvertire un bagaglio di disparate metodologie e approcci (alcune, come la psicoanalisi, peraltro rifiutate da più parti in quanto non scientifiche) in una sorta di 'pastiche' iperinterpretativo tale da, naturalmente, appoggiare la sua tesi di fondo.

Ma questo, come abbiamo detto, è uno spazio aperto che vorremmo lasciare al dibattito.

Ciò che ci interessa, a questo punto, è passare ad una breve disamina dei lavori presentati. Ciò che è di primo impatto, naturalmente, è come lo spazio residuo della fantascienza venga riflesso nelle strutture fantasy, e spiegato come progressione/involuzione del pensiero (Pizzorno) o ancora come territorio di fron-

tiera del genere (Cersosimo); allo stesso modo abbiamo notato come il territorio geografico e storico della narrazione sia eminentemente favolistico (Voglino e Cersosimo) o storico alternante (De Pascalis) o ancora eccentrico rispetto al genere, come in Zuddas. Tutto questo ci porta alla conclusione, come prima ipotesi, che gli autori presentati abbiano alle spalle un irrisolto nodo metodologico, non già si tratta di più voci su problemi similari, ma invece di possibilità/impossibilità di decollare verticalmente su di un terreno di per sè infido come la collocazione spazio-temporale del genere; il problema, ci sembra, insomma, sia da porsi nell'ordine della ripresa di 'topoi' strutturalmente costanti e nella conseguente difficoltà di elaborazione personale.

Per questo parlavamo di eccentricità rispetto a Zuddas; ciò che l'uomo, con il suo tono ironico e disincantato, tocca, diventa vero e reale (e quindi più inseribile nei nostri codici culturali) del genere stesso; lo stesso discorso va fatto per Pizzorno, che compie un processo simile ma in maniera più seria e meno scanzonata, mentre invece De Pascalis, con il suo storicizzare il non storicizzabile, opera una trasformazione differita del materiale mitico: non a caso i tre autori sono quelli che ci sono piaciuti di più, soprattutto l'ultimo, proprio per questa volontà di trasgressione del codice attraverso il rovesciamento delle sue strutture.

In questo senso un discorso a parte va fatto per Morganti, il più 'politico', se vogliamo, degli autori presenti: la sua trasgressione è così connotata politicamente (e sarà un altro discorso, poi, dirsi che, come già nell'Heinlein dei suoi romanzi militaristi, l'io desiderante del lettore vada dietro alla carica finale, al suicidio volontario e così via) da formularsi come un parallelo alternato e metaforizzato di un periodo storico ben preciso, quello, cioè, che parte dalla caduta del fascismo alla Repubblica di Salò.

Questo, al di là del fatto che noi si sia ben tranquilli che nessun Re tornerà nell'ora più buia, nè adesso nè mai, è molto interessante come operazione metaletteraria in quanto si ha un quadro ben preciso della veicolazione di idee di cui si parlava all'inizio; idee certamente da combattere, ma indubbiamente mostrate con arte (quanti avranno riconosciuto nella frase 'Mai l'aratro ha lavorato il campo, e mai la penna ha potuto scrivere, senza la spada' la trasformazione del detto mussoliniano 'E' l'aratro che traccia il solco, è la spada che lo difende' ?).

C'è, d'altronde, una certa comunanza tra Voglino e Morganti: i punti deboli dei loro racconti (o se vogliamo, i più prevedibili) sono proprio nell'aspetto filosofico, o meglio, esoterico delle prove che i protagonisti affrontano; è il momento in cui a prendere il sopravvento alla scrittura, è il simbolismo che traspare dietro di essa. Ciò non avviene negli altri casi; c'è sempre un preciso iato tra l'aspetto detto, e il comportamento del protagonista; l'interazione che avviene non ha il sapore del pronunciamento, della tavola smeraldina o dell'aforisma.

In questo caso vogliamo sperare che il messaggio, in futuro, non abbia a prendere il comando della narrazione perchè, tutto sommato, non amiamo troppo, da qualunque parte arrivino, le arringhe (questo, per inciso, è anche il difetto di certa fantascienza di sinistra. I testi teorici sono un conto, la narrativa un altro.).

Comunque sia, ci troviamo di fronte ad un lavoro interessante in generale, e su cui, ancora una volta, richiamiamo l'attenzione polemica dei nostri lettori, tenendo conto di questa serie di indicazioni: che Zuddas è il più divertente, Cersosimo il più disperato, De Pascalis il più interessante, Pizzorno il più creativo, Voglino il più classico, Morganti il più agguerrito... e così via.

Il feedback a chi si vuole occupare del problema.

Sergio FABBRI

RESOCONTO MINIMO, CON MORALE FINALE, DI UNA LETTURA

Ursula K. LE GUIN - LA SOGLIA

Ed. Nord, 1982

Lasciando ad altri la stesura di un'analisi più oggettiva ed approfondita del romanzo di Ursula K. Le Guin, La soglia, ad amici e personaggi, colti in un breve istante di cedimento al disimpegno, vorrei narrare alcune mie personalissime impressioni ricavate dalla lettura (attenta?) del libro. Dopo qualche tempo di astinenza pressochè totale da certe letture, l'impatto col romanzo è stato bivalente: smarrimento, dovuto alla struttura del romanzo in quanto tale, e ritrovamento, dettato da alcune tematiche specifiche -più o meno estrinseche-, che mi hanno accompagnato parallelamente per l'intero "viaggio".

Pur trattandosi di un lavoro contenuto, almeno rispetto ai canoni in vigore negli ultimi anni, spesso e volentieri durante la lettura mi sono letteralmente arenato di fronte alle descrizioni più minuziose e prolungate -non credo sia rimasto fuori dalla penna della scrittrice un solo sassolino del percorso di Hugh nel mondo del crepuscolo-, cosicchè il romanzo, già lento di per sè (niente astronavi o mirabolanti imprese spazio-temporali...), quasi si impantana del tutto, mentre magari la ridondante descrizione, il continuo rilevamento di dati e dettagli intendeva essere asservito al tentativo di rendere determinate scene più ricche e veloci, direttamente mutuate dalle sovrabbondanti immagini filmiche.

Ma proprio per lo scarto incolmabile esistente fra letteratura e atto visivo, e proprio per cercare di rintracciare vie nuove (e non per effettuare contorti "recuperi"), credo che sia il racconto la giusta scatola, la giusta misura per la letteratura fantastica: abbandonate inutili e deleterie velleità descrittive, in essa può finalmente prevalere la narrazione, la parola come linguaggio, affidando la componente descrittiva in primo luogo allo stile, alla fantasia

del lettore, a quel che di descrittivo è insito nella narrazione stessa.

Inoltre, bisogna dire che quando si scrive altro da resoconti giornalistici o manifesti politici, il non-detto, l'enigma, il mancato disvelamento diventano un elemento fondamentale del fatto letterario, del suo fascino artistico.

(La drasticità, la schematicità, il massimalismo di alcune conclusioni pagano il rigetto per i mega-romanzi, per le tetralogie o eptalogie... che, se sfrondati, non del superfluo, ma semplicemente dell'inutile, nella maggior parte dei casi si ridurrebbero alla lunghezza di un riassunto da scuole medie!).

La trama di La soglia poi, corredata qua e là di piccole gemme, di poetiche sentenze, ripropone la dicotomica questione: realtà o fantasia? Ed è fatale, direi, il ritorno deliberato dei due futuri sposini del romanzo nel loro chiassoso e nevrotico e soleggiato mondo. Tuttavia, anche se ciò potrebbe suonare: in fondo in questa realtà ci siamo dentro, viviamo bene o male in questa società, per cui è qui che dobbiamo agire per vivere nel modo migliore... tuttavia, dicevo, il "qui" al termine della passeggiata circolare attraverso il mondo della sera e della paura (povera mamma-drago!) non è esattamente il "qui" iniziale, che c'era prima della scoperta della "soglia".

C'è un dato nuovo, fondamentale: la memoria.
Il mondo fantastico resta "comunque" come rammemorazione. Ecco allora che, a un momentaneo tentennamento della ragazza, Hugh ribatte: "Irena. Lo ricordo".

Dunque, Hugh ricorda. E noi pure. La preannunciata chiusura moralistica è la seguente: alla nostra memoria di uomini, fantascienza o non fantascienza, romanzo o racconto, letteratura o elettronica, sono affidate le (ultime) possibilità.

Ricordatevelo!

Jorge Luis BORGES

SULLE CRONACHE MARZIANE DI RAY BRADBURY

Nel secondo secolo della nostra era Luciano di Samosata compose una Historia veridica che contiene, tra le altre meraviglie, una descrizione dei seleniti i quali (secondo questo veridico storico) filano e cardano i metalli e il vetro, si sfilano e si rimettono gli occhi, bevono succo d'aria o aria spremuta.

Al principio del secolo XVI, Ludovico Ariosto immaginò che un paladino scopre sulla Luna tutto ciò che si perde sulla Terra, le lacrime e i sospiri degli amanti, il tempo perduto nel gioco, i progetti inutili e i non saziati aneliti.

Nel secolo XVII, Keplero scrisse un Somnium Astronomicum che simula la trascrizione di un libro letto in sogno, le cui pagine prolissamente rivelano l'aspetto e le abitudini dei serpenti sulla Luna i quali durante gli ardori diurni si riparano in profonde caverne da cui risalgono al tramonto.

Tra il primo e il secondo di questi viaggi immaginari trascorrono mille e trecento anni, tra il secondo e il terzo un centinaio; i primi due sono comunque invenzioni irresponsabili e libere, mentre nel terzo trascorre quasi un'ansia di verosimiglianza.

La ragione è chiara. Per Luciano e per l'Ariosto, un viaggio nella Luna non era che un simbolo o un archetipo dell'impossibile come per i latini i cigni neri; per Keplero era già una possibilità come per noi. Forse che John Wilkins, inventore di una lingua universale, non pubblicò in quegli anni la sua Scoperta di un Mondo sulla Luna: discorso che vuole mostrare come vi possa essere in quel pianeta un mondo abitabile con una appendice intitolata "Discorso intorno alla possibilità di una traversata"?

Nelle Notti attiche di Aulo Gellio si legge che il pitagorico Archita fabbricò una colomba di legno che volava; Wilkins predice che un velivolo con meccanismo analogo o simile ci porterà, un giorno, sulla Luna.

Per il suo carattere di anticipazione di un futuro

possibile o probabile, il Somnium Astronomicum anticipa, se non erro, il genere narrativo che gli americani chiamano science fiction del quale queste Cronache marziane sono ammirevole esempio. Il loro tema è la conquista e la colonizzazione del pianeta.

...Vi sono scrittori che narrano una realtà avveniristica ma non vi crediamo perchè sappiamo che si tratta di una convenzione letteraria; Bradbury scrive 2004 e subito sentiamo la gravitazione, la fatica, la lunga e vaga accumulazione del passato -il dark bakward and abysm of Time del verso di Shakespeare-. Già il Rinascimento per bocca di Giordano Bruno e di Bacone aveva sottolineato che i veri antichi siamo noi e non gli uomini della Genesi e di Omero. Che cosa ha racchiuso, mi chiedo, quest'uomo dell'Illinois nelle pagine del suo libro, per cui gli episodi della conquista di un altro pianeta mi popolano di terrore e di solitudine?

Come possono coinvolgermi queste fantasie e in un modo così intimo? Tutta la letteratura (oso affermare) è simbolica; le esperienze fondamentali sono poche ed è indifferente se uno scrittore, per comunicarle, ricorre al "fantastico" o al "reale", a Macbeth o a Raskolnikov, all'invasione del Belgio del 1914 o a una invasione di Marte.

Che valore ha il romanzo o la finzione della science fiction? In questo libro di fantasmagorica apparenza, Bradbury ha messo le sue lunghe domeniche vuote, il suo tedio americano, la sua solitudine così come fece Sinclair Lewis in Main Street.

Forse "La terza spedizione" è il capitolo più allarmante del libro: il suo orrore (presumo) è metafisico; l'incertezza sulla identità degli ospiti del capitano John Blak insinua incomodamente che nemmeno noi sappiamo chi siamo; nè come è, dal punto di vista di Dio, il nostro volto.

(da Nuova antologia, fascicolo 2139, luglio/settembre 1981, Ed. Le Monnier)

Domenico GALLO

LA COLLINA, nº 3, Ed. Nord, 1982

A questa Collina dei Cremaschi avrei preferito di gran lunga la "collina dei conigli", o, addirittura, la "collina dei ciliegi".

Caratteristica principale di questo terzo numero della disorganica collana dedicata all'evanescente "neofantastico" è la totale mancanza di una possibile fruibilità da parte di un eventuale lettore.

Se proviamo ad escludere il saggio della Le Guin (o meglio la piacevole divagazione) ci troviamo di fronte ad una vera e propria fiera delle vanità, ad un eutismo intellettuale da non confondersi con un sedicente accademismo da addetti ai lavori; La Collina non ha pubblico, è solo uno specchio per gli autori, una simulazione azzardata di produzione di cultura ed una conseguente riflessione totale da parte della nutrita schiera dei recensori.

Ma chi può leggere La Collina?

Certamente non il fan, men che meno quello colto, quello che desidera degli spunti per riflettere sulle proprie letture; un prodotto del genere non è rivolto neanche al cosiddetto "neofita" (manca completamente l'ottica didattica), nè, tantomeno ad un eventuale cattedratico.

A questo punto La Collina mi sembra esaurirsi in una pubblicazione in cui è possibile collocare solo produzioni invendibili altrove facendo la gioia di qualche operatore culturale che presenterà poi gli articoli ai concorsi di stato per borsisti, ricercatori C.N.R. et similia in cui varranno preziosi punti per l'agognata graduatoria.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Si apprende da varie fonti che con il numero 11 la Rivista di Isaac Asimov (Ed. Armenia) cesserà le pubblicazioni. Ma non era Curtoni a scrivere (nº 8, pag. 160): "E la sopravvivenza di questa rivista è prevista, come minimo, fino al numero 12 x 10^{32}. Chiaro?".

SCAFFALE RIVISTE

Rubrica a cura di Bruno VALLE

PILOT, aprile/maggio 1982, £ 2000

Diego Gabutti alle prese, in Il texano Conan, con R.E. Howard: un profilo dal curioso taglio stilistico, più letterario che critico e filologico. Simile analisi anche nello scritto su Sturgeon, Folklore atomico, dove in piena affermazione egocentrica costruisce il giudizio su immagini più che nel metodo: "E' grande Sturgeon, soprattutto nei racconti: sicuro indizio d'una vocazione d'orafo, d'orologiaio"...

METAL HURLANT, 7, giugno 1982, £ 2500

Thomas Martinelli presenta Bloodstar, nuovo personaggio di Corben: Anche questo è biondo, bello e muscoloso, mentre dall'editoriale sembra di capire che la testata cessa le pubblicazioni tra montagne di copie invendute. La saturazione del mercato operata dal gruppo editoriale Nuova Frontiera sta dando i suoi frutti.

OMNI, 7, giugno 1982, £ 3000

Con Marziani in cassetta Mario Di Francesco presenta brevemente l'ultimo film di Spielberg, "The Extraterrestrial" fornendo alcune notizie circa nuove pellicole in lavorazione: un'edizione di "Batman", "The dark crystal" per la Universal, "Tron" per la Walt Disney. I due racconti pubblicati sono Il pianeta degli elefanti di Barry B. Longyear e L'Hilton dell'aldilà di Bob Shaw.

IL CINEMA, vol. V, fasc. 63, giugno 1982, £ 1300

Fascicolo dedicato al cinema inglese degli anni '50, comprende La storia della Hammer ed un buon studio su Il fenomeno Quatermass che sviluppa il "problema della disumanizzazione e della perdita della personalità, tema questo che sempre tormenta la moderna società industriale e che viene brillantemente messo a fuoco nell'opera di Kneale". Scheda filmografica per La fattoria degli animali di Halas e Batchelor (1954), tratto dal romanzo di Orwell, "primo disegno animato realizzato su un tema 'adulto'".

NOTIZIARIO

SHARDS OF BABEL è il titolo di un notiziario bimestrale specializzato edito da Roelof Goudriaan (Postbus 589 - 8200 AN Lelystad - Netherlands) in lingua inglese. Quota di abbonamento per l'Italia è stabilita in £ 2500 per quattro numeri con spedizione via aerea. Contatti, informazioni, abbonamenti tramite Bruno Baccelli - Casella postale 298 - 54033 Carrara. Nel primo numero, del maggio 1982, Shards of Babel presenta le fanzine italiane The Time Machine e Intercom.

oooooooooooooooooooooooo

Il VII congresso europeo di fantascienza, l'Eurocon 7, si terrà in Svizzera, a Le Chaux-de-Fonds presso il lago di Neuchatel, dal 10 al 15 agosto. Ospite d'onore della manifestazione è Ian Watson, tra gli altri invitati Stanislaw Lem, i fratelli Strugatski, Pierre Versins e Pierre Christin. Molte le iniziative previste nel corso della convention, tra esse mostre d'arte, di rarità bibliografiche provenienti dalla "Casa d'Altrove" di Versins, retrospettiva di film e sceneggiati (tra cui "Il prigioniero"), conferenze su musica e SF e sulle lingue artificiali nella fantascienza. Quota di iscrizione: 50 franchi svizzeri da inviare a Pascal Ducommun - Cheminots 23; sostenitori non partecipanti: 15 franchi svizzeri.

(G.F. Pizzo)

oooooooooooooooooooooooo

Beneluxcon 9 - Gand (Belgio), 3/5 settembre 1982
Mostra d'arte, dimostrazioni di computer art, un concerto per sintetizzatore di Chris Collier sono in programma, insieme a più usuali conferenze e dibattiti. Ospiti: Colin Wilson, Herbert Franke, il francese Curval, Lampo, belga e van Loggen, olandese. Interessi artistici confermati anche nel programma della decima Beneluxcon (Eindhoven, Olanda, 2/4 settembre 1983): grafica al computer, teatro SF, architettura futuristica, competizione per strumenti musicali artigianali fantascientifici.

oooooooooooooooooooooooo

Festival del Fantastico - Mönchengladbach (RFT), 20/22 agosto 1982. Lo stato della SF nei paesi di lingua tedesca ed il suo isolamento rispetto all' area anglofona è il tema centrale della convention nel tentativo di portare contributi allo scambio internazionale di informazioni. Ospiti: John Brunner, il polacco Bukato, il cecoslovacco Nesvadba, l'olandese van Toorn ed il tedesco Jeschke.

oooooooooooooooooooooo

Orwellcon - Rodestraat (Belgio), 11/13 novembre 1983 Un omaggio allo scrittore inglese da parte della Associazione SF e Fantsy belga, il meeting avrà carattere scientifico e di studio. Ospiti Alexander Zinoviev e Anthony Burgess.

oooooooooooooooooooooo

Polemiche su polemiche. La semiprozine americana "The Patchin Review" pubblica a gennaio (nº 3) un articolo a firma Gabby Snitch in cui Sam Lundvall definisce completamente falsa una intervista del 1978 contenente sensazionali affermazioni sulla situazione internazionale della SF. Rispondono gli intervistatori, curatori della newszine svedese "Veckans Aventyr", su "Shards of Babel" offrendo agli eventuali interessati l'intero testo registrato.
Lo scrittore svedese, traduttore di "The Lord of the rings", Ake Ohlmarks ha accusato in diversi interventi su giornali i club Tolkien svedesi di satanismo e plagio di minorenni. Le associazioni chiamate in causa negano le accuse e rispondono che Ohlmarks è animato solo da spirito di vendetta per non aver ricevuto la commissione della traduzione di "Il Silmarillion", affermano inoltre che nelle sue mani "Il Signore degli anelli" è stato rovinato con omissioni, manipolazioni ed errori in genere.

oooooooooooooooooooooo

World SF progetta di pubblicare una propria antologia "Best SF" che dovrebbe comprendere testi di tutti i paesi in cui l'associazione ha membri attivi e venir pubblicata quasi contemporaneamente in più lingue.

Nova, l'associazione yugoslava di science fiction, è disponibile per lo scambio di notizie e pubblicazioni con fans, club o redazioni di altri paesi; Nova realizza una fanzine omonima. Questo il recapito: DLZF NOVA - Zidowska Steza 2 (KS Trg Osvoboditve) - 61000 Ljubljana - Yugoslavija.

ooooooooooooooooooooooooo

Le ultime novità dell'Euroclub, l'unico club del libro ad avere una collana di SF, sono I reietti dell'altro pianeta e Il numero della bestia rispettivamente della Le Guin e di Heinlein.
Negli Oscar Mondadori compaiono le ristampe di Solaris e L'invincibile di Stanislaw Lem con introduzione, revisione della traduzione italiana e note di Gianfranco De Turris.

(G.F. Pizzo)

ooooooooooooooooooooooooo

Nuovi spazi per gli autori italiani presso le edizioni Fanucci: narrativa nazionale apparirà stabilmente nella collana "I libri di Fantasy", i cui primi tre titoli sono in distribuzione da metà giugno.
Un centinaio di pagine riservate ad italiani, tra i quali Aldani, Curtoni, Montanari, anche nel primo "Libro d'Oro della Fantascienza".

(G. Pilo)

ooooooooooooooooooooooooo

(Le precedenti notizie non firmate sono tratte, a cura di Bruno Valle, da Shards of Babel, n° 1)

ooooooooooooooooooooooooo

Dettagli su After (di cui pubblichiamo il programma nelle pagine seguenti). Il giornale avrà una periodicità di dieci numeri l'anno, più almeno un supplemento a carattere monografico. La quota è di £ 25.000 annue con diritto a ricevere due copie di ciascun numero di After e dei supplementi. I soci-abbonati potranno acquistare fino a due copie dei volumi editi dal club che tradurrà e pubblicherà in inglese anche testi di autore italiano sottoponendoli all'attenzione di editori, riviste, curatori editoriali stranieri.

Studio EFFEPICI

IL PROGRAMMA DI AFTER

Cari amici,

prima di esporVi il "Programma di After" desidero scusarmi con tutti coloro che hanno risposto agli annunci apparsi nell'estate del 1981 su alcuni fascicoli della "Grande Enciclopedia della Fantascienza, della Fantasy e del Futuribile".

Avrei voluto spedire prima questo comunicato ma l'assillante lavoro di curatore dell'Enciclopedia (finalmente conclusa) me lo ha impedito.

Questo"Programma di After" nasce da alcune riflessioni che ho maturato durante i due anni in cui mi sono occupato esclusivamente di fantascienza. Ve le espongo succintamente.

1 - Gli appassionati italiani di FS vivono piuttosto isolati, o a piccoli gruppi, e non vengono sufficientemente informati su quanto si verifica nel settore fuori dai nostri confini nazionali.

Nel nostro paese le pubblicazioni specializzate non mancano, ma coloro che le realizzano privilegiano molto spesso interessi particolaristici e, in ultima analisi, trascurano di dare notizie.

2 - Gli ambienti esteri della SF non vengono sufficientemente tenuti al corrente di quanto si fa in Italia. Chi si cimenta in questa direzione non tiene conto del panorama generale ma, più o meno consapevolmente, confina la propria opera nella cura di determinate aree di interesse, impedendo in tal modo che all'estero (dove la FS è molto sviluppata) si abbia una immagine completa del nostro paese e di come in esso la FS sia coltivata. Aggiungo una constatazione che mi sembra inconfutabile: la lingua italiana -poco diffusa nel mondo, e ancor meno nei paesi di lingua inglese- non aiuta certo a diffondere la FS italiana oltre i confini nazionali.

3 - Molte importanti opere straniere di FS e Fantasy attendono ancora di essere conosciute in Italia. Non si tratta solamente di opere di autori recenti: presso di noi sono ancora inedite molte opere che

occupano un posto di assoluto rilievo nella storia del genere letterario che noi tutti amiamo.

Io penso che questi tre punti costituiscono già la base per quello che ho chiamato il "Programma di After". Ma cos'è After?

La risposta è questa: After dovremmo essere tutti noi. Una cerchia di amici della Fantascienza che si raccolgono intorno ad un giornale (After) per costituire un club (Club Amici di After) il cui scopo sia quello di:

+ informare su ciò che nel settore della FS avviene all'estero;
+ informare i paesi esteri, usando le rispettive lingue, sul lavoro e sulle iniziative che si svolgono in Italia;
+ far giungere ai lettori italiani le opere che fino a questo momento, per una ragione o per l'altra, sono state tenute fuori dalla nostra porta di casa
+ fare in modo che la FS italiana che in realtà esiste, venga conosciuta anche nei Paesi esteri.

Un programma come quello che vi sto esponendo non è nè facile nè può essere realizzato dall'oggi al domani. Ciò che però, a mio parere, si può fare è cominciare. Non va tuttavia nascosto che per realizzare il "Programma di After" dobbiamo essere in un numero sufficiente di soci. Quanti, vi chiederete ?

Non ho alcuna difficoltà a rispondere. Perchè il Club Amici di After possa realizzare per intero il suo programma dovremmo essere in 5000. Ma per dar vita al Club, e contemporaneamente al giornale After, basterà un numero inferiore di soci.

Molto potrà fare ciascuno di voi segnalando l'iniziativa ad altri amici, inviandomi liste di amici a cui possa far giungere questo "Programma".

(...) Vi prego tutti di rispondermi tempestivamente: in giugno dovrebbe uscire il primo numero di After.

Grazie.

Francesco Paolo Conte

--Studio EFFEPICI - Viale Monza n° 27 - 20125 Milano

VIII ITALCON - Amatrice 9/12 settembre 1982

Caro Amico

siamo giunti al solito appuntamento annuale con la Fantascienza e, soprattutto con gli appassionati. Poichè, come in occasione di tutte le precedenti manifestazioni, in concomitanza con l'Italcon verranno attribuiti i Premi Italia per le varie categorie che troverai descritte più avanti viene spedita una scheda in modo che si possa farci pervenire le preferenze.

A differenza degli anni precedenti, abbiamo questa volta deciso che alla elezione dei vincitori concorrano pariteticamente tutti gli appassionati, indipendentemente dal fatto che possano essere presenti di persona in Amatrice quando si svolgerà a settembre l'Italcon.

Queda decisione è stata presa per due motivi. Primo perchè in questo modo vogliamo che il maggior numero possibile di appassionati concorra ad esprimere il suo giudizio sui premiati, eliminando quel divario tra "mondo reale" e "mondo fittizio" dei fans, fatto questo che si è venuto praticamente a creare diverse volte in passato quando solo una piccola parte di persone (gli intervenuti alle varie manifestazioni) decidevano univocamente circa il successo di questo o di quello; secondo, per evitare quell'antipatica "tagliola" che consisteva nel dover obbligatoriamente partecipare fisicamente alle manifestazioni per poter avere il diritto a concorrere all'elezione dei propri preferiti.

Sappi pertanto che il voto da te espresso concorrerà direttamente all'elezione dei futuri premiati, senza successivi ballottaggi od ulteriori votazioni riservate a gruppi più o meno numerosi, per cui vota tranquillamente ma, soprattutto, VOTA.

Terminato questo pezzo introduttivo, veniamo alla parte tecnica, ossia il modo per poter esprimere il voto. Un chiarimento preliminare: questa nostra è una manifestazione tra appassionati di fantascienza,

e non già un consesso nel quale si decide della vita o della morte di una persona, per cui -nel compilare la scheda voto- non aver timore che, così come si era verificato in passato, per una cancellatura od un errore di scarsa importanza la tua votazione possa essere invalidata. E' ovvio che un po' di attenzione non fa male e che cinque minuti di tempo puoi dedicarli completamente alla compilazione della scheda voto, comunque -qualora non balzi evidente la malafede da parte dell'eventuale compilatore- stai pur certo che il Comitato Organizzatore vedrà di accogliere anche quelle schede che non fossero proprio la... perfezione assoluta.

Mentre la Direzione Nazionale dell'A.N.A.S.F. provvederà a spedire direttamente ai propri iscritti le schede voto, il Comitato Organizzatore invierà a tutti gli appassionati, i Clubs e le Fanzine dei quali è a conoscenza, le schede voto che ad ognuno competono. Invitiamo chiunque non faccia parte di Associazioni di appassionati o di organismi similari, a farci pervenire la sua richiesta tendente ad ottenere la scheda voto che noi provvederemo a recapitargli immediatamente.

La scheda voto (unica) deve pervenire entro e non oltre il 10 agosto 1982 ad uno dei seguenti indirizzi: Dr. Gianni Pilo - Via Gallese nº 30 - 00189 Roma
Dr. R. D'Aquino - Via Romei nº 15 - 00136 Roma
Dr. L. Ubaldi - Via Quintiliano nº 33 - 00136 Roma

Per ogni categoria sono state previste tre preferenze che comunque non rivestono carattere di obbligatorietà: se lo ritieni opportuno, puoi votare esprimendo una sola preferenza. In caso vengano invece espresse tre preferenze, alla prima verranno attribuiti 3 punti, alla seconda 2 e alla terza 1. La somma globale di tutti i voti pervenuti concorrerà a determinare i vincitori nelle singole categorie.

E' stato altresì stabilito che qualora un candidato -votato con più di un'opera- pur non raggiungendo il quid necessario a vincere nella sua categoria, con

il cumulo di voti riportati relativamente alle varie opere, superi colui che singolarmente abbia ottenuto il maggior numero di voti, abbia diritto ad un Premio Speciale.

Ed ora veniamo ad esaminare le categorie per le quali verrà attribuito il Premio Italia.

ROMANZO DI SF: Storia di Fantascienza di autore italiano di almeno 300.000 battute, pubblicata per la prima volta in Italia nel periodo 1/1-31/12-1981.

ROMANZO DI FANTASY: Storia di Fantasy di autore italiano di almeno 300.000 battute, pubblicata per la prima volta in Italia nel periodo 1/1-31/12-1981.

RACCONTO DI SF: Storia di Fantascienza di autore italiano inferiore alle 300.000 battute, pubblicata per la prima volta in Italia nel periodo 1/1-31/12-1981.

RACCONTO DI FANTASY: Storia di Fantasy di autore italiano inferiore alle 300.000 battute, pubblicata per la prima volta in Italia nel periodo 1/1-31/12-1981.

SPETTACOLO: Produzione cinematografica, teatrale, radiofonica o televisiva sia di SF che di Fantasy, presentata per la prima volta in Italia nel periodo 1/1-31/12-1981.

FUMETTO: Storia di SF o di Fantasy a fumetti pubblicata per la prima volta in Italia nel periodo 1/1-31/12-1981.

ARTISTA: Tavola inerente la SF o la Fantasy, pubblicata per la prima volta in Italia nel periodo 1/1-31/12-1981.

COLLANA: Collana specializzata in SF o Fantasy che abbia pubblicato nell'arco del 1981 non meno di quattro numeri.

RIVISTA: Pubblicazione specificatamente dedicata alla SF o alla Fantasy, contenente critica, narrativa, saggistica, recensioni, novità, della quale siano usciti perlomeno quattro numeri nell'arco di tempo 1/1-31/12-1981.

PUBBLICAZIONE AMATORIALE: Fanzine, Newszine e similari che abbiano pubblicato perlomeno tre numeri nel periodo 1/1-31/12-1981.

FAN: Appassionato che maggiormente sia emerso per la sua attività nel periodo 1/1-31/12-1981.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Ulteriori notizie sull'VIII Italcon. Gli interessati a tenervi conferenze o interventi sono invitati a darne comunicazione agli organizzatori per l'inserimento in programma. Nell'ambito della mostra-mercato del libro di SF possono venir prenotati tavoli di esposizione da parte di privati, club, fanzine mediante il versamento della somma di £ 25.000, il pagamento va effettuato prima della convention.

Club e fanzine che intendono esporre il proprio materiale devono farlo pervenire all'organizzazione entro il 10 agosto.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

A.N.A.S.F.

PREMIO AMATRIX

Nel quadro delle iniziative tendenti a promozionare la Fantascienza, la Direzione Nazionale dell' A.N.A.S.F. ha istituito un Premio, il Premio Amatrix, che a partire da quest'anno si svolgerà con cadenza annuale. Questo Premio ha una caratteristica estremamente positiva che lo distingue da qualsiasi altro.

Considerato infatti che le targhe e gli attestati sono indubbiamente gratificanti da un punto di vista morale, ma incentivano ben poco da quello... della tasca, siamo riusciti -potete ben immaginare dopo quanti sforzi- a dotare ogni Sezione del Premio Amatrix di £ 500.000 in denaro da consegnarsi ai vincitori. Ora, se considerate che le Sezioni componenti il Premio sono ben cinque, potete facilmente rendervi conto della quantità di denaro che andremo ad elargire a coloro che si cimenteranno... nell'agone fantascientifico.

Ed anche questo va visto in quell'ottica di estre-

me concretezza che ci siamo proposti da sempre e per la quale, mentre lasciamo i vaniloqui e le dissertazioni inutili ed in malafede ad altri, continuiamo a portare avanti un discorso estremamente coerente teso a procurare, da un canto il maggior numero di facilitazioni possibili per poter leggere e vivere la Fantascienza con la minore spesa possibile a favore dei nostri Soci, e dall'altro quello di dar modo ai nostri autori, ai saggisti, agli illustratori e... sì, anche agli editori, di vedere apprezzato concretamente il loro lavoro.

Ci dispiace solo di non poter avere un Premio di queste proporzioni da poter mettere a disposizione del mondo della Fantascienza ogni mese, perchè vorremmo incentivare e premiare tutti coloro che profondono entusiasmo, capacità e passione in questo settore ma ... speriamo di essere i primi di una lunga serie di iniziative similari.

Ed ora veniamo al Premio Amatrix in dettaglio.
Le Sezioni che compongono il Premio, come già abbiamo detto, sono cinque e precisamente: 1) Racconto di SF 2) Racconto di Fantasy 3) Saggio di SF e Fantasy 4) Collana di SF e Fantasy 5) Illustratore di SF e Fantasy. I racconti ed i saggi -che debbono essere inediti (intendendo per inediti il fatto che non siano apparsi su una pubblicazione professionale), debbono essere fatti pervenire a mezzo plico raccomandato all'indirizzo del nostro Addetto alle Pubbliche Relazioni, Dr. Gianni Pilo - Via Gallese nº 30 - 00189 Roma, il quale ha l'incarico di raccoglierli e trasmetterli successivamente ai membri costituenti la Giuria del Premio Amatrix, unici giudici inappellabili idonei a determinare la vittoria dei candidati nelle singole Sezioni. Gli scritti dovranno pervenire all'indirizzo del Dr. Pilo entro e non oltre il giorno 10 agosto 1982, dopo la qual data non verranno più accettati.

Tutti i racconti ed i saggi partecipanti al Premio Amatrix, potranno in seguito essere pubblicati sulla

rivista di Fantascienza SF..ERE, a discrezione della Redazione della stessa. Quelli che non verranno pubblicati, rimangono a disposizione degli autori per eventuali pubblicazioni su altre testate.

Ogni illustratore italiano potrà concorrere con una sola tavola (nel caso ritenga opportuno esporne più di una alla Mostra che si terrà in concomitanza col Premio, avrà cura di indicare la tavola concorrente al Premio stesso) e l'originale di detta tavola rimarrà comunque di proprietà della A.N.A.S.F., fatti salvi i diritti di utilizzazione della stessa da parte dell'autore. Anche le tavole concorrenti al Premio (oltre quelle partecipanti alla Mostra) dovranno essere fatte pervenire al Dr. Gianni Pilo entro e non oltre il giorno 10 agosto 1982.

Per quanto ha tratto invece con la Sezione dedicata alle Collane, la Giuria del Premio deciderà autonomamente in base alle testate presenti sul mercato.

Ed a proposito di Giuria, un'altra novità.
Onde evitare ai Giurati (che sono già stati nominati) delle indebite quanto spiacevoli "pressioni" di tutti i generi, è stato deciso che i loro nominativi verranno resi noti solo dopo che saranno già stati determinati i vincitori nelle cinque Sezioni.

Forte, eh?

La cerimonia della premiazione si svolgerà in Amatrice il giorno 12 settembre 1982, e questa prima edizione del Premio vedrà contemporaneamente nella ridente cittadina sabina lo svolgersi dell'ITALCON che inizierà il giorno 9 settembre per terminare appunto il giorno 12.

Ma dell'ITALCON vi parliamo a parte: ora pensate al Premio mentre noi vi auguriamo di tutto cuore di essere uno dei cinque... mezzi milionari di settembre.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Aldo TRIVELLATO

IL GATTO DEL CHESHIRE

Tra gli intenti di Il gatto del Cheshire, rassegna/mostra/convegno sulla simulazione tenutosi a Milano dal 20 al 23 maggio, uno dei principali è stato quello di offrire ai convenuti una sfaccettata e variegata panoramica sui modi della simulazione, in una sorta di viaggio lungo le strutture della Società Umanitaria.

Dal nº 9 di "Un'ambigua utopia", pubblicato in occasione della rassegna: "(...) solo lasciandosi attraversare dal flusso dell'immaginario collettivo, senza subirlo passivamente ma arricchendolo con minimi impulsi soggettivi, si possono ottenere certi risultati 'politici'; è necessario rinunciare ad una progettualità di stretto controllo dei contenuti politici dei flussi culturali, ma piuttosto influire sulla loro direzione storica producendo microdifferenze nella loro struttura formale" (A. Caronia, C. Formenti, Dalla parte del pubblico).

Leggendo queste righe mi è venuto esplicito il riferimento a Marc Le Bot quando nel trattare il modo col quale una certa idea di morte è imposta dal sistema (Baudrillard, De Certeau e altri, Luoghi e oggetti della morte), si situa nei margini, negli interstizi, operando non nel testo sociale, ma in un testo marginale, quello poetico, artistico.

Ed è probabilmente da una lettura di questo tipo che è nata la scelta di affrontare il tema della simulazione privilegiando il fatto artistico.

Già nella rappresentazione simbolica della manifestazione, quel gatto di Alice che appare e scompare, che può rendere autonome parti del proprio corpo, emerge il tentativo di decentralizzare, di sfaccettare il tema della simulazione, di aggredirlo da lati diversi.

Accertato lo strapotere della simulazione sulla stessa realtà, ed un certo uso dei mezzi di comunicazione lo documenta, (come testimonianza può bastare un falso GAZZETTINO, pubblicato dal MALE il 17/2/

1982 e distribuito a Venezia, che accompagnato da un adeguato bombardamento d'informazione è riuscito a dare credenza a notizie inesistenti) Il gatto del Cheshire ha cercato non solo di fare il punto dell'incidenza della simulazione sul sociale e sul mondo artistico, ma ha tentato di trascinare il visitatore in un mondo simulato, popolato da suoni che spaziavano dalle geometrie ambientali di Eno, fino a rivisitazioni operate da Saro Cosentino e Franco Bolelli di My life in the bush of ghosts di Byrne ed Eno; ed altro ancora: si voleva che il visitatore avesse la tentazione di entrare nella 'Porta obliqua' di Michelangelo Pistoletto, che andasse ad aprire l'inesistente rubinetto/ologramma della Laserart.

Gli interventi artistici, ed in particolare quelli teatrali, hanno mirato a costruire un'immagine del simulato, o ancora a mettere in scena la simulazione stessa, come per CONDIZIONE MENTALE: tramite la proiezione contemporanea, sullo scenario costituito da teli, di cartoni animati americani e giapponesi, hard core, diapositive di Marilyn Monroe, mentre sul palco si svolgevano più azioni diverse in una sorta di balletto esasperato, quasi uno spazio dickiano, per la contemporaneità di differenti azioni e situazioni, accelerato ed allucinato. O gli IPADO', che a differenza di Condizione Mentale lavorano nello spazio di un chiostro, ed utilizzano uno scenario spoglio, la proiezione di un'auto a grandezza normale, e gli attori sono oggetti di una seduzione ambigua.

Alla fine della rassegna ne è risultata una concezione diversa della simulazione; non un'opposizione ad essa ma un primo passo verso una metodologia atta a farne emergere le diversità; con un procedimento spesso analogo al gioco: per parlare di tecnologia si facevano giocare i visitatori con due terminali, in una 'sfida al computer' all'interno di un labirinto.

Di fronte alla morte della fantascienza (e la scomparsa di Dick avvenuta qualche mese fa pare atte-

starne la sentenza), nell'evidenza di un reale più sorprendente dell'immaginario, Il gatto del Cheshire è stato un contributo per una diversa interpretazione della simulazione, o meglio, una proposta per un atteggiamento diverso nei confronti dell'immaginario collettivo, della simulazione. Il parziale insuccesso economico a cui è andato incontro, è forse dovuto ai contenuti (certamente non alle forme) in parte da addetti ai lavori, ma è risaputo, non si sa mai quale sia la formula giusta, è l'annosa questione, a guardar bene il più delle volte facciamo e scriviamo cose esclusivamente per noi e tra noi.

Un'ultima cosa, se la figura simbolica scelta è stata il gatto, avrebbe potuto essere anche la rete acentrata, insieme di punti dai collegamenti pressochè infiniti, il labirinto del terzo tipo di Umberto Eco (Il nome della rosa), un possibile modello dell'universo, una probabile rappresentazione del contemporaneo.

ⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡⅡ

Movimento Ubikuo

NOTIZIARIO UBIKUO, nº 21 - giugno 1982
SULLA (PRESUNTA) MORTE DI DICK

Sono già passati alcuni mesi dalla notizia della morte di Philip Dick. Una morte passata sotto silenzio, come la sua opera che non è azzardato dire che si identificava nella sua vita. Una vita come un'altra. Una vita mancante, ma non per questo non necessaria. Ma poi... E' veramente morto Dick?

Chi lo può dire con certezza? Chi lo ha visto morire? Sì, ipotesi di questo genere sono stanchi rifacimenti paraborgesiani, lo sappiamo, ma sappiamo anche che il tanto decantato solipsismo dickiano includeva anche lo scetticismo, espresso con sartreana chiarezza, circa la propria morte e la speculare imago di quest'ultima verso ciò che rappresenta il trionfo dell'immanenza. In quest'ottica, Dick, o chi per esso, non può essere completamente morto.

Non vorremmo neppure adombrare ipotesi fantasiose

circa un suo "congelamento" da parte delle autorità americane, e, comunque, ci limitiamo qui a ricordare il caso di Hans Bellmer. Bellmer ha avuto la sfortuna di nascere nello stesso paese di papa Woytila, cioè Katowice. Dal 1980, anno di elezione del papa polacco, le autorità clerical-staliniste di Polonia hanno decretato che due grandi personalità, l'una "scomoda" (il Bellmer erotologo, surrealista, ubikuo) e l'altra, evidentemente, no (il Woytila cattolico, papa, "prosolidarnosc", ecc.), non potevano coesistere, a livello di notorietà biografica, nello stesso paese; ecco quindi che dal 1980 è scattata la morte civile per Bellmer, creduto morto anche da tutto il servidorame più lustro della "critica" d'arte internazionale.

Ecco, con casi precedenti di questo spessore, ci rimarrà sempre un dubbio sulla morte di Philip Dick.

Come ubikui, non tenderemo certamente a fare di Dick un martire o un eroe misconosciuto. E' lapalissiano però che l'eredità spirituale, più nel male che nel bene, di Dick, è un nostro patrimonio intoccabile.

Nessuno potrà mai rivendicare Dick e conseguentemente l'ubikuità se non noi, gli ubikui, ovvero gli scarti randomizzati dell'ubikuità. Dei necrologi ce ne freghiamo, ma nessuno si illuda di poter fare del facile pietismo su Philip K. Dick.

Anche se prossimamente appariranno presso di noi degli importanti inediti dickiani, non intendiamo fare della speculazione post mortem. Queste parole potranno sembrare affrettate o scontate, ma è difficile parlare men che coerentemente in questi frangenti.

Un ricordo: "...io sono chiamato Ubik, ma questo non è il mio nome. Io sono. Io sarò in eterno." (Philip K. Dick, Ubik, 1969).

Bisogna davvero comprendere che cosa siano le parole vertigine ed ubikuità, per comprendere che Dick era l'Ubik e che ora l'Ubik è Dick. Niente lodi, niente critiche, nessun ripensamento o discussione.

Philip K. Dick è morto, sembra davvero che sia

morto Philip K. Dick. Nient'altro che una comunicazione sotterranea, una scintilla di magnesio nella notte in cui l'Ubik ha concluso il suo viaggio al termine della...

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

FANDOM NOTIZIE

Giuseppe Mangoni, CYBORG FLY, Ed. Black Out, £ 5000
Nuova casa editrice specializzata: la Black Out di Modena (Casella postale 501), gestita da un gruppo di appassionati del Club Wells con l'intento precipuo di dare impulso alla science fiction nostrana.
Si presenta con un portfolio, comprendente un fumetto a tavole sciolte e varie illustrazioni, di Giuseppe Mangoni, giovane artista dal talento visionario, dalla enorme cultura figurativa (i suoi disegni sono ricchissimi di citazioni) e con un gusto del particolare minuzioso fino alla mania, sebbene spesso barocco. (G.F. Pizzo)

DIMENSIONE COSMICA, nº 10, Ed. Solfanelli, £ 2000
E' uscito il nº 10 della rivista a diffusione limitata "Dimensione Cosmica" (Ed. Solfanelli - Casella postale 126 - Chieti; la trovate anche in libreria). Si tratta del secondo numero sotto la direzione di Alex Voglino e contiene vario materiale interessante: interviste con Sturgeon e De Turris; articoli sul cinema, sulle Fate, su Ursula Le Guin; cronache e notizie; vari racconti di autori italiani. (G.F. Pizzo)

CITY CIRCOLO D'IMMAGINAZIONE
Via Soderini nº 55 - 20146 Milano
Continua l'attività del club milanese con la programmazione di un concorso letterario interno; creazione di una casa editrice che regolarizzerà le pubblicazioni della fanzine "City" (di cui si attende il secondo numero) e dei suoi supplementi; riunione nazionale dei soci. La quota associativa per il periodo giugno '82/giugno '83, fissata in £ 7.000, dà diritto a ricevere il bollettino bimestrale ed i numeri unici

oltre che a partecipare alle attività del club. Versamenti alla sede di City oppure a Fulvio Gandolfi - Via delle Gardenie n° 3 - 20147 Milano.

TREVISO COMICS OTTO

Un'interessante novità in programma durante l'edizione 1983 della mostra dedicata al fumetto: annunciato l'allestimento di uno stand riservato alla diffusione delle fanzine che trattino, anche marginalmente, il fumetto. Le redazioni interessate possono rivolgersi per ulteriori informazioni al curatore Claudio Dell'Orso - Via B. Longhena n° 25 - 30175 Marghera (Ve).

STRIPS, n° 1

Casella postale Macciò - 09010 Cortoghiana (Ca)

Una copia £ 1500. Disponibile il numero 1 della fanzine riservata al fumetto. In sommario: "Io robot", fumetto di Joe Orlando; "Arrivano gli olandesi", articolo di C. Dell'Orso; "...gulp...splash...CIAK..." articolo di B. Zapponi tratto dalla rivista Scena; recensioni di fanzine e film; cronologie e sommari della rivista Il mago.

Annunciato per fine estate il n° 2 con in sommario: "L'ondata francese in Italia", di C. Dell'Orso ed Emanuele Macciò; "La ballata dell'ultima città", racconto di Adalberto Cersosimo illustrato da Alessandro Bani; fumetti francesi inediti e recensioni.

DARC NEBULA, n° 2

Antonio Benvenuto - Via F. Grenet n° 46 - 00121 Ostia Lido. Una copia £ 850.

Datato aprile '82 il secondo numero della fanzine di scienza e SF che contiene, insieme a vari articoli scientifici, il racconto di Zelazny "Collezionista". Annunciato inoltre il sommario del terzo numero, disponibile a fine giugno, comprende, tra l'altro, "Le imitazioni indotte secondo James Blish", di A. Porrese ed il racconto "La soluzione finale" di Allen Kim Lang, nonchè articoli sulla bionica, sul drepanosauro, ecc.

TEATRO DI FANTASCIENZA A BARI

A Bari è stato effettuato recentemente un esperimento teatrale abbastanza insolito: portare i temi classici della fantascienza cosiddetta sociologica sul palcoscenico, davanti a un pubblico di "non specialisti".

L'inconsueta operazione artistico-culturale è stata condotta con molta buona volontà (ed un pizzico di spregiudicatezza) da un affiatato gruppo di appassionati baresi, autodenominatosi Gruppo DRINCON 2 e costituito da Vittorio, Italo e Mara Catani, Roberto De Marinis, Rita Perillo, Eugenio e Maria Ragone, Nino, Graziella e Salvatore Scacco. A questi si affiancheranno presto -si spera- altri nomi.

Il primo spettacolo allestito dal gruppo, coordinato da Eugenio Ragone, si intitola Briciole di Futuro e si compone di nove brevi pièces ricavate da altrettanti noti racconti di autori italiani, americani e sovietici.

Il favore con cui l'iniziativa è stata accolta dal pubblico ha incoraggiato il Gruppo DRINCON 2 a proseguire nella sua attività.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

E' stata rappresentata a Gorizia con buon successo una riduzione teatrale di Il circo del Dr. Lao, il lavoro si deve ad Alfio Bertoni.

(G.F. Pizzo)

ASTRALIA, n° 15

Salvatore Schiavone - Via Sammartino n° 45 - Palermo. Si conclude col fascicolo monografico su "Donne e fantascienza" la vita della fanzine palermitana, il cui primo numero datava 1974. Disponibile anche il n° 13/14 speciale su Philip K. Dick: £ 1500.

(G.F. Pizzo)

INTERCOM Hanno termine, con questo fascicolo gli abbonamenti ai nn. 28/33; nell'invitare i nostri lettori ad un tempestivo rinnovo del versamento (6 nn. £ 5000) ricordiamo anche la disponibilità di CRASH n° 2 al prezzo speciale, per gli abbonati, di mille lire.

INTERCOM 33 Giugno 1982
A Science Fiction Forum
Notiziario aperiodico
oooooooooooooooooooooooo
Pubblicazione amatoriale senza alcun fine di lucro.

Redazione: Domenico Gallo, Bruno Valle
Collaboratori: Claudio Asciuti, Bruno Baccelli, M.D. Cammarota Jr., Domenico D'Amico, Sergio Fabbri, Gianni Pilo, G.F. Pizzo, Eugenio Ragone, Luciano Rainusso, Aldo Trivellato
Impaginazione e realizzazione: Bruno Valle
Copertina di Domenico D'Amico
oooooooooooooooooooooooo

Numero chiuso il 28 giugno 1982
Finito di ciclostilare il 30 giugno 1982
Ciclinprop. Salita Torre Menegotto n° 22 - Rapallo
Copertina realizzata in offset grazie alla collaborazione del Cineclub del Tigullio
Supplemento a Stampa Alternativa, registrazione Tribunale di Roma n° 14276
Direttore Responsabile: Marcello Baraghini
oooooooooooooooooooooooo

oooooooooooooooooooooooo

Il contrassegno nello spazio a lato indica che il tuo abbonamento a sei numeri è scaduto. Rinnovalo!

Condizioni di abbonamento: 6 numeri	£ 5.000
Copie arretrate: nn. 28/33 (6 fascicoli)	£ 4.000
copia singola	£ 900

Versamenti e richieste copie a Bruno Valle - Via San Pietro n° 5 - 16035 Rapallo
Collaborazioni e corrispondenza a Domenico Gallo - Via G. Grasso n° 10/23 - 16133 Genova

Tiratura 145 copie

--Il numero 34 sarà distribuito ad agosto--

S O M M A R I O